

Esemplare fuori commercio
per la distribuzione agli

SETTIMANALE DELL'ELAR di Legge.

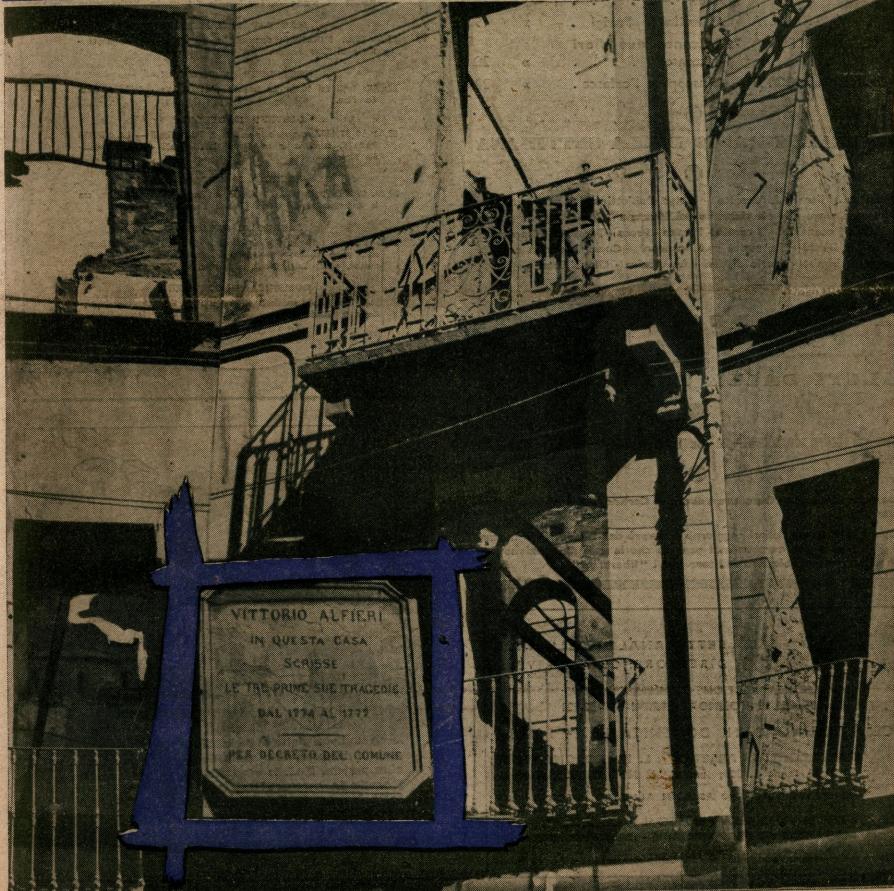
REGGIA NAZIONALE DI TORINO
14 GEN. 1946
ELENCO - ALMANACCO

Anno I - N. 8

15-21 Ottobre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2^o gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

HAK Re 128

Settimanale Radio 15



segnalet Radio

S O M M A R I O

IL VIANDANTE	- Guglielmina in sottoveste	PAGINA 5
DARIO MARTINI	- Essere degni della madre	» 17
ORESTE GREGORIO	- Se la radio narrasse che	» 18
GUSTAVO TRAGLIA	- Petrolini a Parigi	» 19
CARLO MARIA PENSA	- Soltanto due fiori (racconto)	» 20
ANGIOLO BIANCOTTI	- Giuseppina Perlasca	» 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - A proposito di... - Camerata, dove sei? - Il richiamo del Muezzin - Come tagli le pagine del libro? - Recensioni - Il rosario - Musica - Prosa - Tragedia - Operetta - Varietà - Dischi - La verità sulle canzoni - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Storie di divi - La tecnica - Giochi, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Foglie di fotomontaggio - Caricature e disegni di Carlino, Golia, Guarugnino ed altri artisti.

In copertina: Vittorio Alfieri soggiornò e lavorò dal 1774 al 1777 in una casa di Torino e non avrebbe mai pensato che la casa d'abitazione potesse diventare un obiettivo militare per i "liberatori".

segnalet Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:

ITALIA: anno L. 200; semestrale L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIERE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.I.P.R.A.

(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIODIFFUSIONE AMBIENTI) - CONCESSIONE NELLE PRINCIPALI DITTA

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 15 OTTOBRE

15.30: **LA CASA DELLE TRE BAGAZZE**: Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertista e direttore d'orchestra: Cesare Gallini - Regia di Gino Leonardi.

22.25: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Bassi, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavola.

LUNEDÌ 16 OTTOBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaranta.

22.25: Musiche di Wolfgang Amadeo Mozart eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Etar, diretta dal maestro Mario Salerno.

MARTEDÌ 17 OTTOBRE

21.30: SERA D'INVERNO: Commedia in tre atti di Sigfried Geyer - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE

16: Alle fonti del teatro: La tragedia greca: Sofocle - Regia di Claudio Fino.

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE

21.40: LO STILITA, commedia in un atto di Tullio Pinelli — LA QUARTA PARTE, commedia in un atto di Luigi Benelli - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 20 OTTOBRE

20.20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Ghione, con la partecipazione del tenore Giovanni Vayer.

SABATO 21 OTTOBRE

22.25: Concerto del quartetto Somalnica - Esecutori: Giacomo Semalnica, primo violino; Alfredo Plantì, secondo violino; Giorgio Semalnica, viola; Luigi Beccia, violoncello.

POMERIGGIO 22 OTTOBRE

16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di Emanuele Sudermann - Regia di Claudia Fino.

'OVOCREMA'

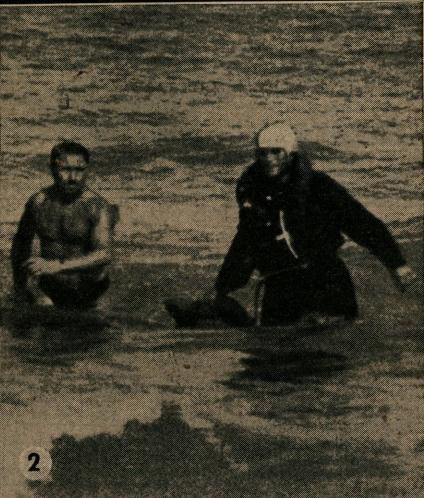


Sì sa un buon piatto di tagliatelle sazia e da forza, vale come due altre portate. Ma... le uova dite? Domanda superflua, oggi le massime moderno usano l'"OVOCREMA": la di cui bustina sostituisce OTTO rossi d'uovo.

Arde la battaglia



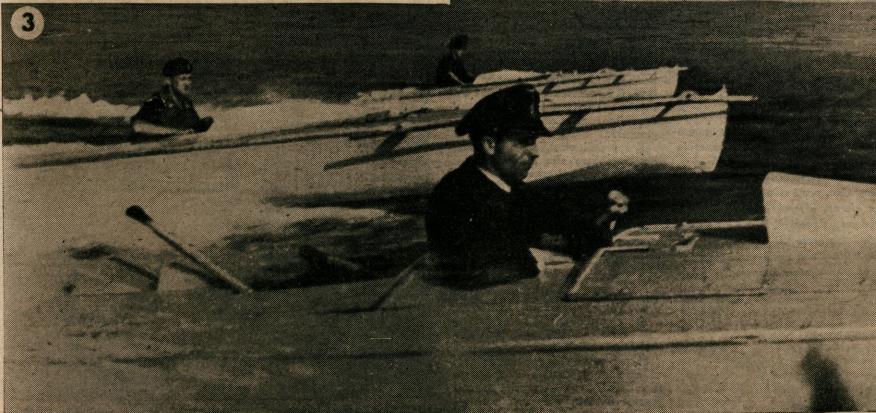
1



2

La Transocean-Europapress
ha fotografato in esclusiva per *segnaletica Radio*

1. - FRONTI DELL'EST. — Al bolscevismo in marcia continuano a contrarre il passo i feroci granatieri delle S.S.
2. - PILOTI DEL SILURO A SINGOLO. — Reduce da una fruttuosa impresa, il pilota del siluro a singolo, aiutato da un compagno a scendere dall'«anguilla», rientra alla base di partenza.
3. - BATTELLI ESPLOSIVI. — Le nuove potenti unità leggere germaniche in navigazione.



3

Raffiche di...

I NEUTRI SVIZZERI

I giornali della Svizzera italiana, per coltivare la loro clientela di fuorusciti, banditi, ufficiali fuggiti con la cassa dello Stato, pubblicano vistose corrispondenze sulla situazione nell'Ossolano, vantando i meriti militari dei cosiddetti variopinti partigiani, che vanno, da comunisti associati, a traverso tutte le sfumature, i colori gli interessi, sino a dei pretesi e cattolici temporalisti che recano riconoscimento sul giubbetto il vecchio motto «Viva il Papa!».

Con una premura tempestiva, tutti i giornali del Ticino hanno mandato sui luoghi degli «inviai speciali», che sciorinano colonne e colonne di parola, in favore dei «cavalieri della libertà». Naturalmente questi giornalisti tacconno avvicinatamente tutte le azioni dei banditi, ignorano i fatti, gli omicidi, le sevizie della popolazione. La faccenda, per se stessa, non ha una grande importanza, ma dimostra cosa sia effettivamente la neutralità della Svizzera, la quale, troppo facilmente, ci sembra, dimentica di essere stata apprezzata e sfamarata dall'Italia fascista, che aveva messo a sua disposizione il porto di Genova e le linee ferroviarie del Sempione. Che la Svizzera praticasse una neutralità particolare è troppo evidente da tanti episodi. Primo fra gli altri il modo di trattare gli aviatori nemici che attraversavano il territorio svizzero per venire a bombardare le nostre città. Le proteste, bisogna riconoscerlo, non sono mai mancate, vibrano, recise, nette, stilate in questa prosa bosa delle cancellerie federali. Ma poi proteste e verbali sono stati mesi agli atti.

Ei i bombardieri nemici hanno continuato a sorvolare il territorio svizzero. Ricordiamoci tutto questo e ricordiamoci anche la benevola amicizia dei giornali e del Governo federale, a traverso la sua Agenzia telegrafica, per i ribelli ed i briganti. Un giorno, e forse prima di quanto credono i signori di Berna e Lugano, saranno proprio gli Svizzeri a voler dimenticare una simile attitudine, ma la nostra memoria è buona!

Mitra



Nuove armi germaniche



Le quotidiane istruzioni permettono ai piloti di dominare in ogni evenienza il nuovo mezzo navale d'assalto

Nostro servizio fotografico esclusivo (Transocean-Europress).

Colpi d'obiettivo

Pensavo un giorno lontano, quando la freschezza della giovinezza mi sorrideva con i suoi mille fascini e i suoi mille incanti, che la vita fosse nient'altro che un licto successo di gioie e di facili conquiste. Ma all'angolo di via, degli anni degli ospedali l'annuncio delle rimanenze — tra tante nuove rimanenze — mi animò ardenteamente agendo una sola grande gioia: che la Patria risorge, bella e potente, unita e libera.

Questa gioia è già nel mio cuore certezza: l'attendo, come dopo l'inverno la terra aspetta la primavera, come dopo la notte torna sul mondo la luce.

Faccio un'ipotesi asciutta. Credo, per un attimo solo, alla propaganda nemica. E — sempre per assurdo — voglio ammettere che gli «alleati» escano vittoriosi dal presente conflitto. E bene? Vittoriosi perché? Per supremazia d'uomini e di mezzi, gridano loro: nient'altro hanno da aggiungere.

E i popoli vinti, oppresi e umiliati sarebbero alla loro mercé.

Ma le armi e il gran numero degli uomini possono, anche se vittoriosi, sopravanzare la fede? Credo di no.

E allora? Vincitori di che? O, piantateli, non sarebbe il caso di riconoscere in loro soltanto il rinfresco della prepotenza?

La Patria, o italiani immemori, è qualcosa di ben più sacro del nostro basso egoismo e della vostra meschina vigliaccheria.

Se per paura fisica e morale oggi vi cacciate nell'ombra e atteggiate il volto all'attesa — perché domani pensate di uscire da trionfatori — sappiate, o uomini senza fegato e senza cervello, che la Patria è eterna.



Il Governo provvisorio francese nel disporre la requisizione delle Officine Renault ha dichiarato la requisizione per le persone in officine svolgono lavoro per la Germania durante la guerra.

Punitiva per chi? Per gli operai, sindacati e di Roosevelt, americani informa tra l'altro che l'America manderà in Italia tecnici e ingegneri per aiutare il popolo italiano a superare il varco di rimessione. E pensare che il 50% degli ingegneri italiani non esercita tuttora la professione per mancanza di lavoro tecnico e che da molti anni si predica che in Italia ci sono troppi ingegneri.

Commentando le dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt, America informa in Italia che l'America manderà in Italia tecnici e ingegneri per aiutare il popolo italiano a superare il varco di rimessione. E pensare che il 50% degli ingegneri italiani non esercita tuttora la professione per mancanza di lavoro tecnico e che da molti anni si predica che in Italia ci sono troppi ingegneri.

Churchill ha annunciato la costituzione di una brigata ebraica che non solo prenderà parte alla lotta, ma anche all'occupazione dell'Italia. Segnaliamo la cosa alle Brigate Nere per vedere poi quanti saranno i superstiti della brigata ebraica.

III
Eradio Londra, ore 14,30 del 28 settembre, testuale:

«Bombardieri americani hanno attaccato obiettivi industriali nella zona di Kassel. Nessuna reazione da parte della Germania. Non un caccia tedesco si levava a ostacolare l'azione. Novi bombardamenti e un caccia non hanno fatto ritorno».

Fortunati questi tedeschi che infilzano perdite agli avversari senza muovere un dito.

TULLIO GIANNETTI

ENZO MOR

Nuovi soldati d'Italia



Gli Alpini della «Monte Rosa» vanno alla battaglia per l'onore e la vita della Patria

MASCHERE NUDE

Parlano della Regina d'Olanda sarebbe preferibile — per amore d'esattezza — chiamarla Guglielmina, perché Guglielmina è il nome di un abitante olandese, giacché non sono quei "sovrani" che scrivendo della Sovrana e dei suoi 112 chiti, rivelano essa è « la più ricca regina del mondo e vale tanto quanto pesa ». Ma fu la regina Vittoria — che l'aveva conosciuta bambina — a battezzarla « die Kleine Anna » cosicché la storia non conosce che Guglielmina, sebbene la crociata regina metterebbe in moto una corrente familiare che per natare nel « Clipper », che doveva trasportarla in Canada sia stato necessario farla entrare dal bagagliaio anziché dalla porta comune e sebbene non sia un segreto per nessuno il fatto che il Trono olandese è venuto centimetri più largo di quello di tutti gli altri Troni del mondo, perché Guglielmina — da quando ha preso il trono di carne — ha sempre il cintolo rivolto di un mondo ormai tramontato e lontano dal quale non resta traccia nella storia. Basti infatti vedere anche una sola volta questa veterana delle regine per correre con il pensiero all'Ottocento e magari addirittura all'epoca di Maria Teresa d'Austria o di Caterina di Russia, quando l'Europa era governata da re e da regine che avevano il potere assoluto che dominavano i popoli a colpi di bacchetta e trattavano i Ministri come domestici di lusso. Alla Corte di Guglielmina d'Olanda — per esempio — non vi è, nel salone di ricevimento, che una sola sedia, quella della Regina: gli invitati debbono rimanere in piedi. Sui suoi Ministri — come diceva un poeta — le dame « erano ed imponevano le più strate regole disciplinari, compresa quella di svogliarsi due ore prima della Regina e di esser sempre pronte per qualunque chiamata, anche nelle ore più inopportuni: ai gentiluomini di Corte impona un rigoroso controllo sulla loro vita privata. Sul domani non si parla mai, neanche per discutere i matrimoni e ne amministrare le sostanze. La prima volta che mi trouai ufficialmente faccia a faccia con la rotonda Regina fu all'Aja: il ricevimento era fissato per le otto di sera, ma fu soltanto alle dieci — dopo avermi tenuto in piedi per oltre due ore — che la Regina si presentò. Ricordo ancora una serena che Sua Maestà Centochi si decise finalmente alla sua presenza, con alcuni diplomatici. Straricata di gioielli, soffocata sotto il peso di un'enorme corona tempestata di pietre preziose, rinchiusa in chissà quale inflessibile corazza d'acciaio che le impediva ogni movimento, la Regina sembrava, più che una donna, un mostro. Il suo viso era pallido come la morte, ed adiposo sommerso da un viso plurianolare così arcigno che pareva tolto di peso da quelle terribili ed impressionanti di Holbein nei quali le donne somigliano a mostri di dubbio sesso che sprigionano dagli occhi guizzi pungenti e fiammeggianti. Qualcuno vicino a me — un diplomatico francese — mormorò: « Ehi, guarda! ».

— Mi parrai?

Vista insomma come la rividi vari anni più tardi, all'inizio della guerra attuale, in un porto dell'Inghilterra orientale, fra la nebbia di una triste mattinata d'inverno, sbarcata da una cannoniera inglese dopo essere sfuggita quasi per miracolo alla cura dei tedeschi, la Regina d'Olanda fece un'impressione ben diversa e ben meno terribile. Sosteneva da due robusti marinali, parcellante sulle gambe, terrea in viso e con gli occhi sbarrati dalla paura, incapace di pronunciare parole e nemmeno di rispondere al saluto di coloro che s'inchinavano ai suoi passaggi, la vecchia nonna — oramai parvenza un immenso salice piangente, immobile su un'altra Alba di Gloucester — che re Giorgio aveva inviato ad incontrarla — non poté babbettare che poche parole:

« C'est terrible! C'est terrible! ».

Ed appena i due marinai riuscirono a spingerla nel vagone reale che l'attendeva essa si sprofondò nell'ampio divano specialmente preparato e non si mosse più. Accanto a lei la fidatissima Carlotta van Hoornen — che non l'abbandona mai — strin-

tese fra le mani l'astuccio di pelle rossa scuro che riinchiedeva la preziosissima corona, valutata allora a due milioni e mezzo di florini, prezzo da rigattiere. Ma a Londra comunicarono, per questa Regina che non aveva mai conosciuti i sacrifici di guerra, i giorni duri dell'esilio. A sua disposizione i reali inglesi avevano messo l'appartamento più elegante e più tranquillo di Buckingham Palace, con il nome di Leopoldo, poiché fu arrestato dalla Regina Vittoria per il recchio nel Belgio. Ma Guglielmina lo trovò freddo, incmodo ed inadatto.

« Questa gente vuol farmi morire! » sbrattò subito.

E sbrattò così forte che dopo qualche settimana la Regina Elisabetta che non ha mai vissuto le cose di essere di servizio preparava una granocciola, a Richmond, sulla rive del Tamigi, one avrebbe potuto vivere a suo agio ed in piena libertà. In due giorni il trasloco fu fatto ed in un mese la villetta fu munita di un muro di cinta così alto e robusto che la gente del luogo ne si adonò. « Her Majesty is afraid of showing herself in petticoat », dissero le comari. « Sua Maestà, ha paura di mostrarsi in sottoveste ». Ma nemmeno

cevuta fece rispondere che le sue occupazioni eraano troppo pressanti « per permettere a tutti di starne sentito ».

A Chamberlain confessò che in Inghilterra si sentiva « come in un'immensa prigione » e al Lord Mayor di Londra che le consegnava un indirizzo di benvenuto della City rispose freddamente:

« Sono sempre stata un'ottima cliente dei vostri banchieri ».

Il patrimonio personale di Guglielmina consisteva in gran parte in titoli delle grandi imprese che controllavano materiali e mercanzie: dalla Soe Colonia, gomma, petrolio, zucchero e caucciù. Nella famosa organizzazione petrolifera Shell-Anglo-Dutch aveva investito, prima della guerra, circa 20 milioni di florini: della grande casa Cadbury, che controlla una buona parte del caffè nel mondo, possedeva oltre un terzo del capitale; dell'Anglo-Dutch Rubber Company, che ha il monopolio della gomma olandese, era l'azionista principale. La fantastica avanzata dei giapponesi dopo il colpo di Pearl Harbour ha consigliato la Regina a vendere la maggior parte dei suoi titoli per investirli in azioni americane ed in dollari. Quando

Guglielmina in sottoveste

In quella villa — che pure aveva rallegrato l'esilio di un altro Sovrano jugoslavo, l'ultimo re del Portogallo — Guglielmina si trovò a suo agio e si dovette trasportarla di nuovo in città, poi ancora in campagna e finalmente su e giù per l'Inghilterra e la Scozia finché chiese di ritornare a Londra.

« E' una regina senza pace », ha sentenziato uno dei suoi Consiglieri più intimi, il Yorkshire van Goebrecht.

E non a torto perché nella vita privata come in quella pubblica la sottoveste, come sotto il mantello della corona, Guglielmina è sempre irrequieta, colérica, accigliata e autoritaria. La sua

arousia è nota a tutto il mondo: suo genero — che la chiama « La Scoccese » per indicare ch'essa è la quintessenza della parsimonia — riceve da lei un assegno personale che è di poco superiore a quello di un ministro, per ogni anno gli fu dato un'autonomia di Corte poiché la Regina affermava che « un giovanotto può benissimo andare a piedi »: ai gentiluomini di Palazzo inviò ogni anno, come regalo di Natale, una modesta scatola di sigari: alle dame invia invece poche libbre di loro, la cui costanza e pruderie è probabile: « Ma più ti treni più ti tuo Ministero ti serve », diceva ch'essa di dovervi di visitare il suo Stato Colonia one non ha messo mai piede, ma la Regina ha sempre ostinatamente rifiutato.

« Per governare dei meticcii » essa rispose un giorno con tono sprezzante ad un Ministro che insisteva « non occorre farne un problema ».

La sua convallazione limitò, Al giorno delle re del Bel Paese che le aveva fatto visita a Scheveningen e le chiedeva l'onore di ospitarla a sua volta a Loecken, rispose con arroganza:

« Il tempo della Regina è troppo prezioso per ch'essa possa perderlo in Belgio ».

La difidanza della Regina — tutti coloro che la circondano — è ugualmente proibitore. Se ufficiali e suoi romanzieri con la Casa Reale inglese rimangono cordiali e se si annovera l'Olanda fra gli alleati dell'Inghilterra, privatamente i rapporti fra Guglielmina ed i Sovrani inglesi sono così tesi che le visite sono rarissime e gli invitati a pranzo anche più rari.

« Quell'uomo è il più grande macilenzione che abbia mai incontrato », disse un giorno parlando di Churchill.

E alla signora Eden che sollecitava di esser ri-

posta seppé che una dopo l'altra le sue ricche colonie nel Pacifico erano cadute in mano dei nipponi: ci furon a corte delle scene violente. La Regina — fuori della grazia di Dio — non voleva credere alle notizie che il suo Primo Ministro le trasmetteva male mano che le riceveva.

« E' impossibile! E' impossibile! », urlava, « Correte al Foreign Office Telegraphate a Washington! Quelle dannate scimmie giapponesi possono assalire questo? Convocate subito il Consiglio dei Ministri ».

E il Consiglio fu convocato, ma la realtà fu confermata in tutta la sua gravità. L'impero coloniale olandese — il più ricco del mondo dopo quello britannico — era sparito nel corso di poche settimane. La Regina pareva impazzita: cadde in un collasso che durò vari giorni e si temette seriamente per la sua vita: dal seggiolone, ove era stata confinata dopo l'attacco cardiaco che l'aveva colpita, non riuscì a urlare ed ordinare:

« Spedete! Spedete! Comprate dei dollari, soltanto dei dollari! ».

Poi si rimbombò, ma il suo cuore non funziona più come prima. Oggi Guglielmina è la donna più triste e più inacerbita del mondo. Nessuno può avvicinarla senza provare insieme un senso di pietà e di dispetto. Il suo odio per gli inglesi — che pareva nato — è sempre più intenso.

Su suo, tempo fa lavorò a spicca ora la grande fotografia che veccchio Krieger, l'ultimo valeroso ed inflessibile difensore olandese del Sud Africa contro l'imperialismo britannico, le regalò dopo la grande sconfitta con la dedica: « A Sua Maestà perché non dimentichi ». Ma è troppo tardi. Guglielmina ha avuto il tempo di saper non meritarsi cosa che era che il suo Impero non sarà mai più quello che c'è stato. Come Maria Teresa essa vorrebbe far camminare a ritroso l'orologio della storia, ma ciò è impossibile e non soffre e si dispera. E mentre si appresta a ritornare sul Trono si rende conto che questa volta non c'è un'ombra di speranza: che questa volta non c'è più nulla che possa salvare il suo impero.

« E' stata creduta, ma non è più nemmeno quel che c'essa credito. C'est terrible! C'est terrible », ripete nelle lunghi notti insomni, con straziante monotonia, quella che fu un tempo fra le più potenti e le più felici regine del mondo.

IL VIANDANTE

a proposito di...

ascolterete

BOLSCEVICH E VATICANO

La compiacenza delle radio semi-chi, e quella di Radio Roma inglese, ci danno il testo di un discorso tenuto dal capo dei comunisti cattolici De Gasperis. De Gasperis, maestro senza portafoglio del gabinetto Bonomi, è stato tempo fa, sconsigliato dalla Santa Sede, per aver fatto un altro discorso cercato di dimostrare come vi siano molti punti di contatto tra il comunismo ed il cristianesimo. Non ostante la condanna che avrebbe dovuto essere chiara, il De Gasperis continua a parlare, e dinanzi ad un pubblico folto hi dichiara: «il nostro saluto va ai capi della Libera Inghilterra, della Liberia America, della Francia, della Polonia, Ed a questi nobili cavalieri della libertà e del cristianesimo occorre aggiungere Giuseppe Stalin, grande amico delle condizioni di popoli». Si discorre così stato poi pubblicato, nel testo stenografico, dell'Avanti!, ci sarebbe da dubitare che un uomo, sedicente cattolico, possa dare un brevetto di «cristianesimo» all'uomo responsabile dei massacri di diecine di vescovi cattolici, e di migliaia di sacerdoti cattolici e che oggi dirige il sistematico eccidio di tutti i preti cattolici dell'Estonia, della Lituania, della Romania!

Noi ricordiamo le fosse, ancora calde di cadaveri di cattolici, a Wilno, i morti della Polonia, la distruzione delle chiese in Francia, l'influenza di un ambasciato di Barcellona durante la rivoluzione, di Cristo scatenato d'essere nemico del popolo, le tombe delle monache e dei fratelli profani, i cadaveri mummificati esposti al ludibrio delle folle avvizzinate. Rammentiamo le encliche violente del papa Pio XII, i tragici racconti di prelati che hanno chiesto al Soglio del Pontefice protezione ed aiuto per i loro fedeli massacrati. Tutto questo il ministro De Gasperis lo dimentica, e, purtroppo, sembra dimenticarlo anche la Santa Sede, la quale, con le solite arti della sua diplomazia, è entrata in rapporti di fatto con i governi dei Sovieti! Come se è un grande peccato secondo le pasturazioni di alcuni vescovi dell'Italia repubblicana, servire il proprio paese e difenderlo dall'orda barbarica che ne minaccia la distruzione materiale e morale, è consentito invece a «buoni cattolici» di onorare il più crudele persecutore del cattolicesimo in particolare e della religione in generale, abbiam nominato il «grande maestro Staln».

Per quanto si pensi a lungo, si esaminerà obiettivamente la situazione, non si riesce a trovare una ragione che giustifichi una simile attitudine. A meno che la ragione sia,

Domenica
15 OTTOBRE

●

15.30: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

● e direttore d'orchestra: Cesare Gallina. Regia di Gino Leoni.

16.19-16.45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani bonari ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19.35: Riti e canzoni moderne.

19.35: Fratello mago, spettacolo complesso a piatto diretto dal maestro Burdisso.

20.20: CALEIDOSCOPIO MUSICALE - Orchestra diretta dal M° Zeme, complesso diretto dal M° Stocchetti, con la partecipazione del pianista L. Sangiovanni.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21.25: Irdescence, complesso diretto dal maestro Greppi.

21.30: La voce di Fernecio Taghiani.

22.10: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22.25: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wassis, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavola.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza» a.

23.35: Notiziario Stefanì.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicazioni spettacoli.

12.15: Radio giornale economico finanziario.

12.35: Musica sinfonica.

12.40: Quattro vagabondi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.15-14.30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

13.45: Setteci azzurre.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: Radio soldato.

●

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaranta.

non nelle profonde valutazioni filosofiche, ma in quelle molto terze. Come si sa, la Santa Sede ha un primissimo ruolo importante, accresciuto, negli ultimi anni, dai complessi versamenti effettuati dal governo fascista, alla conclusione del Trattato del Laterano. Molti bene informati assicurano che, per ogni avvenienza, tali somme sono state affidate a banchieri stranieri, in Svizzera, Portogallo, Londra e Nuova York. I viaggi effettuati più volte dal marchese Serafini, con la campagna aerea, servivano appunto a controllare il movimento e la gestione di questi fondi.

In definitiva, come per spiegare certe apostasie regali si deve pen-

sare alle fortune inviate in Inghilterra ed America, a spiegare certe attitudini del Vaticano che parlano alla presione dei banchieri esteri che gestiscono la fortuna della Chiesa, e la maggior parte sono banchiere ebrei.

Per salvare il denaro, la Chiesa tratta con i bolscevichi! Comunque, queste complicità, specialmente vedute alla luce dei fatti, non possono lasciare indifferente il cuore di tutti i cattolici! Ed allora viene spontanea la frase con cui i romani, sempre pronti alla pasquinita, spiegano le tre lettere che siglano le macchine dello Stato della Città del Vaticano, SCV...

«Se Cristo Vedesse!...».

La tragedia greca

SOFOCLE

Sopra è una soffissima e propria-dissima anima di poesia. Ecco l'unica constatazione possibile. E' vissuto per più di novant'anni, ha scritto cento e più tragedie, e non ha abbandonato né scritto, né cantato, Teofane, Metra, Antigone, Edipo re, Edipo a Colono, Oreste, Orestes ha una sua tecnica, ognuna un suo programma, ogni opera una sua misteriosa grandezza. Se le guardassimo tutte e sette, esse non ci darebbero che una parte di quel meraviglioso tempo di poesia; ma non è un'asprezza anche lo spazio di un'ora, il microfono, che non vuole conservere mai conversazioni col testi alla mano, può trasmettere solo qualcosa di quel capolavoro.

Aiace Telemonte, occasionalmente prode in battaglia, ma generalmente fiaccato, indebolito dalle ferite, e quel giorno che gli Airoli, subordinati a Ulisse, gli negano il premio a lui dovuto delle armi, si sente, entro in casa, e si sente soltanto, furioso, come, credendo di squagliarsi con la spada a squagliarsi a uccidere gli Airoli, mena invece strage tra innocui pregi.

Si spegne come da un colpo, con gli occhi sbarrati, le mani ammuntinanti. Che gli resta a fare? Obbedire alla sua massima eroica: «O vivere o morire gloriosamente, quando soltanto la morte ti prode il sopravvissuto».

E rischia di uccidersi. Dissimulata la sua riscossa, si allontana dalla tenda, raggiunge un punto solitario della stanza, si inginocchia, e si inginocchia in dono del troiano Etore, la consape in terra, con la punta in alto dietro un cestello a destra, e dinanzi un insieme di strumenti del fabbro del mare, si dispone a morire. I radio-ascoltatori udranno le ultime parole di Aiace nella massimissima tradizione del teatro greco.

Nell'Antigone, l'azione è annodata intorno al protagonista più che nell'Aia, cioè di un eroe, ma le regole di rappresentazione del teatro greco, per questo, sua moglie Ermione si decide, suo figlio Emone si uccide, ed egli stesso Antice per incarico sia morto come erede del suo sangue. L'eroica però non è ossia, come si può solitamente in un contesto tra i giornalisti, la vittoria o la vittoria di Antigone e le leggi veritate rappresentate da Creonte. La tragedia è soprattutto la rivelazione poetica di un grande amore. La volontà di una grande vita. La volontà di una grande vita di Dio. Il destino. La volontà di una grande vita di Dio. Il destino. Quando, all'ultimo, misura le conseguenze di ciò che è fatto, e, conoscendo le sue giustificazioni, dice al corvo che porta la sua vita finita, ella piange. Eroico sì, ma donna; non è pietà che la spinge a piangere, ma pietà per sé, per la sua vita, per il suo destino, per la sua grande vita di Dio. La tragedia è soprattutto questo: lacrime, le più belle che siano state versate sulla scena del teatro di tutti i tempi. Giudicheranno i radio-ascoltatori.

alla Radio

COMMEDIA

SERA D'INVERNO

Tre atti di Sigfrido Geyer.

Commedia in tre atti, questa di Geyer, con uno spicchio nuovo del cameriere, che, col nome del padrone, o vuol fare all'americ, con una graziosa domenica, che egli crede un gran giorno, e non si sente che una cameriera che si serve anche cosa del nome della sua non troppo raccomandabile padroncina.

Lo padrone ha la sua comicità dal fatto che il barone, l'esmeraldo, riceve la sua amica, concedatasi in una sera d'inverno, a mezzo d'un commedia, come un refugio per le donne del padrone, o meglio per usare una parola difficile a sostituirsi, nella «garçonnière» del barone, vecchio dondolino insieme alla sua moglie, e quel giorno, quando è in pieno idilio facendosi passare per barone. Il padrone, uomo di spirto, e sempre sorridente, prima a suo volta a farsi piacere, cameriere, e si presenta con la giacca rossa della lucea a Sebastiano, che pur sbalordito accetta la proposta.

In un bacio, roventemente ha subito intuito che la preziosa gran donna non è che una cameriera, e si diverte un morso all'illuminazione, e poi, quando lo stupore gli ha tolto ogni tristeza, ma anche a volergli suggerire le parole ad acquisire fisicamente la gran donna.

Il barone si presta sempre più compiaciutamente al gioco, tanto che per poco non scatta la conquista a Sebastiano. Ma a conoscere definitivamente la verità, e così disperato, che prima il marito geloso che, credendo sorprendere la propria moglie in casa dell'impresario barone, vi trova invece la sua cameriera, per non dire riduttamente un matto, e poi la moglie stessa del geloso marito, che, col pretesto di riprendersi la pelliccia usata dalla cameriera, può entrare tranquillamente in casa dei baroni, e sparsa sulla cama un in una casetta a heo fine.



— Dite, buon uomo, avete perso qualche cosa? (Dis. di Gianguaglino)

Interpreti delle nuove canzoni



(Le canzoni sono incise su Dischi CETRA)

Il grande successo della Stagione è dovuto alle canzoni di Alfano, Giordano e Pick Manganiello interpretate alla Radio da Emilio Renzi, Rina De Ferrari e Antonello Reali.

17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,30: Notiziari, in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,30: Saluti ai familiari residenti nelle Repubbliche Soc. Ital.

18,30-19,00: Minuti del radioteatro.

19,40: Ricordi d'album.

20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

21: CAMERATA, DOVE SEI?

21,20: Musiche per orchestra d'archi.

21,50: Musica operistica.

● 22,25: Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eisar diretto dal maestro Mario Saliero.

23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23,35: Notiziario Stefani.

7: **RADIO GIORNALE** - Rissunto programmi.

10,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Rissunto programma.

8,20-10,30: Trasmissioni per i territori italiani occupati.

11,30-12,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Camerata, dove sei?

12,5: Musiche originali per viola e pianoforte eseguite violista A. Arcidiano e dal pianista M. Salerno.

13: Spiegolature musicali.

13, Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

13,20: Trasmissioni dal maestro Gallino.

13,30: Musica in emula: pianista Piero Faresio.

14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti ai familiari residenti nelle Repubbliche Soc. Ital.

19: Radio sociale.

19,50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

20,20: Trasmissioni gruppo Medaglia d'oro: Rievocaz. della medaglia d'oro Carlo Nób.

20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

21: Eventuale conversazione.

21,15: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.

● 21,30: **SERA D'INVERNO**

Commedia in tre atti di Sigfrido Geyer - Regia di Enzo Ferrieri.

22: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

22,30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23,35: Notiziario Stefani.



PROGRAMMI

Non tutti i programmi, e gli esempi, che si annunciano qui sotto, si rendono conto perfettamente della particolarissima entità di questa, sia dal lato propriamente musicale che dal lato di contenuto.

L'affermazione sembrerebbe assurda, conoscendo la validità artistica di chi è autore di questi programmi, e la cura di esame e controllo dei programmi da parte degli organi dirigenti. Eppure, non è raro ritrovare programmi molto programmati - specialmente di solisti - per rilevare come siano lontani da ogni criterio di giudizio, ad un criterio radiofonico. L'osservazione, da parte nostra, come pubblico semplicemente associato alle altre che criticano, è fatta per far parlare di ascoltare la trasmissione, e poi controllare sulle impressioni immediate e ragionevoli.

I criteri radiofonici sono stati già più volte espliciti e spiegati. Prolongiamo ora questo esame, concentrando sul fatto sonoro pure e esclusivo del tutto, quello visivo, e ridotto quasi completamente al ruolo di complemento, e sulla efficacia sostanziale della musica, e sulla sua immediatezza: sia in relazione all'adattamento di un'attività degli associatori musicali e appassionati, sia in vista di suscitare ed educare quel godimento negli associatori casuali e indistinti.

Invece la maggior parte dei programmi radiofonici di presenti per noi, è ancora interamente destinata al costume concertistico. E questo perché chi suona di professione passa quasi sempre da un concerto al microfono, con l'unico preoccupazione di affannare e distinguere le suonate, e non di venire in tal modo "immorale". Concertistica non vi dovrebbe essere differenza fra il concerto e la trasmissione radiofonica, ma ora ci occupiamo della radio come palestra assai più aperta e quindi meno ripida (ma non meno di qualcosa). Ora, anche se la vita concertistica pubblica è di molto ridotta per non dire quasi del tutto al minimo, non è detto che si rivolga totalmente sul microfono la propria vita professionale. Comunque, il passaggio avviene senza difficoltà, e non per meno con incertezza e leggerezza su quelle che sono le nuove particolarità e dei problemi che esso comporta.

Ad esempio, segnaliamo il programma-tipo: quello in cui figura il collettivo pezzo d'orchestra, e non il solo fautor, ma pure come pure nell'abilità di quel tale esecutore) conformato dai minori pezzi piacevoli, e brividi musicali, che sono la rama conquistata del concertista: per non dire addirittura di un poeta, che non ha nulla di incisivo, per qualche curiosa e maligna peccata che non sfugge alla spietatezza dei critici. Chiunque si trovi a esibirsi e appassionato non dà nulla di nuovo: niente più che una conferma, o una pura di sé. Allora l'ascoltatore quale poi offre ben scarso appiglio di interesse, per quell'abito normale, che però in tal modo si giustifica per quella sua propria maniera tutta trasportata dalla musica alla esibizione esteriore (+). E' questo il motivo per cui, in queste trasmissioni, oppure anche dopo lo sforzo di attenzione a tutto intero quel programma.

In conclusione, risultato negativo, o per lo meno dubioso.

Naturalmente questo non è un pessimismo generale; e del resto è possibile ben chiaro che la questione in principio non è se i concertisti hanno impegnato per la radio un atteggiamento lodevolissimo, che però, se è vero, possa essere anche di quell'altro: e perciò potremo a sua volta esaminarlo particolarmente, sempre in rapporto a tutte le esigenze radiofoniche. AMBO



Il richiamo del Muezzin

Ogni anno i musulmani compiono un rito solenne di rigoroso digiuno in onore del Profeta, che nel decimo mese dell'anno islamico — Ramadam — si ricorda con austera penitenza onde ricevera da Dio la rivelazione della legge coranica.

Per trenta giorni consecutivi i fedeli dell'Islam si astengono durante il giorno — dall'alba al tramonto — da qualsiasi cibo o bevanda, dai profumi, dal tabacco, dalle relazioni connubiali.

Astinenza assoluta.

Appena cade il sole, il buon musulmano può riprendere tutti i suoi diritti naturali al cibo e ai piaceri legittimi. Il digiuno, nel Mese sacro, è obbligatorio e fa parte dei famosi cinque pilastri dell'Islam: la professione di fede, la preghiera quotidiana, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca, l'Zekr.

Il mese del Ramadam capisca in qualsiasi epoca dell'anno: può capitare in estate come in pieno inverno, perché il calendario musulmano è basato sul sistema lunare e non su quello solare come il gregoriano. Il giorno incomincia quindi, per i musulmani, non d'orso... ma di sera, e precisamente:



Il Muezzin della moschea di Sidi Dargut

mette al tramonto del sole. I mesi sono lunari e l'èra musulmana è detta Egipto dall'esodo del Profeta dalla Mecca a Medina, avvenuta il 16 luglio 622 dopo Cristo.

L'anno lunare è più corto di undici giorni di quello solare; le solennità calienti si rispettano quindi nei confronti del nostro calendario di anno in anno per effetto delle fasi della luna.

L'anno solare in corso è il 1363.

La fine del digiuno si celebra con tre giorni di festa detta Eid-el-Seghir, o alla turca, Festa del piccolo Bairam. Dopo settanta giorni — nel mese di



Moschea di Sidi Dargut a Tripoli

ascolterete

La civiltà viene dalla steppa



L'albero schiantato sullo sfondo del paese distrutto e deserto: il bolscevismo passa sulla terra lettone

venerdì

20 OTTOBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati: spettacoli.
- 12,5: Concerto della violinista Elena Turri.
- 12,30: Ritmi e canzoni.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 18,30-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 19,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
- 19,15: Melodie vocali eseguite dal soprano Maria Rossi, al pianoforte Nino Antonellini.
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo prof. Don Edimondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Ghione, con la partecipazione del tenore Giovanni Veyer.
- 21,30: Cantano le stelle.
- 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
- 22,30: Musica da film
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno a Giovinezza».
- 23,35: Notiziario Stefani.



Dul-goa — i musulmani celebrano la festa del sacrificio o Grande Festa, l'Eid el Kebir e Gran Bairam, che ricorre alla fine del pellegrinaggio alla Mecca.

Come si vede, vi è tanto nel digiuno come nella celebrazione del sacrificio della Mecca una stretta rassomiglianza con la Quaresima e la Pasqua dei Cristiani. Infatti le religioni che ricorrono e adorano un Dio vero si assommano nella sostanza delle credenze, se non nelle forme dei riti.

L'Oriente magico, che ha dato i natali a Cristo come a Maometto, ha dischiuso a tutto il mondo il senso dell'eternità.

musulmani della Libia e dell'Impero che appartengono a maggioranza ai due riti più rigorosi dell'Islam, quello malechita e quello ibadita, hanno sempre potuto osservare, durante il nostro Governo, le prescrizioni coraniche con la massima libertà. E ogni anno il Ramadam è stato considerato un religioso solennità all'ombra della nostra bandiera.

A Tripoli, il richiamo del Muezzin alla preghiera veniva diffuso dall'alto della Moschea del pirata Sidi Dargut mediante un radiomicrofono impiantato dall'«Eiar». In tutti gli alti:



nuova moschea di Cufra

centri abitati il Muezzin chiamava a raccolta i fedeli.

Un'atmosfera quasi mistica alegiava, durante il mese sacro, nella città e nell'ampia distesa desertica. Ed ogni giorno, quando il Muezzin percorreva il valico esterno delle cose più sublimi dell'umanità: il senso divino dello spirto e delle sue profonde aspirazioni. Ed è anche per questo che grande rispetto hanno sempre dimostrato i nostri connazionali per i riti religiosi dei nostri suditi africani.

L'insabbiato



Moschea tra le palme

alla Radio

STORIE DI DIVI

IL CELEBRE MARIO E L'INNO DI GARIBALDI

La Sardegna, pur così ricca di canzoni, di cui i cantanti caratteristici e solenni dai "colori di nostalgia", sia che si avvicendino nelle veglie degli ovili sotto il palpitio d'argento delle stelle, non ha mai avuto nulla delle gare per le feste ove ardono le fiamme di costumi bellissimi e pittoreschi; sia che accompagnino le tracce (is tracce) florilegi che vanno al campanile o rimbombino la sforzata (poesia) che il popolo intona nelle chiese, oh! le belle e bianche chiesine campestri così olezzanti a maggio per il meso primavera — la Sardegna, discendente di tanti, molti canzoni al Teatro! Ma non può lamentarsi dei pochi che conta.

Basterebbe per tutti il suo Mario De Candia o semplicemente Mario come egli volle farsi chiamare e lo hanno accettato i più grandi pubblici del mondo. Capiglioni nella sua cittadella, una lastra di marmo apposta sulla facciata d'uno dei vecchi e austeri palazzi delle vie che si rampicano verso l'antico Duomo piuttosto ricorda con queste parole la sua gloriosa storia: mentre Giovanni Mario De Candia che onorò la patria dell'indiano il mondo.

Discendente di una delle più nobili ed austere famiglie di Sardegna, brillante ufficiale di artiglieria, cosa raro per un cantante, Mario è nato, figlio di una donna bellissima che trascinò Mario sulle scene: la Grisi, dal volto e dalla voce d'angelo, che fu poi la più dolce compagna della sua vita. La manica Giovanna Mario De Candia fu così va-



21 OTTOBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
13: Concerto diretta dal maestro Filani.
12,25: Musica operistica.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto ora Cetra.
13,40: Musiche per orchestra d'archi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
14: Concerto del violinista Alberto Poltronieri.
15,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dovrana artistico, critico, letterario, musicale.
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina degli strumenti.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Hesselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: IL MATTINO UN POMERIGGIO E UNA SERA A VIENNA - Raduno di italiani Cattaneo - Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallo - Regia di Filippo Rolandi.
21: VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Musiche bandistiche.
22,10: Pianista Luciano Sangiorgi.
●
22,25: Concerto del pianista Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Beccia, violoncello.
●
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinizza ».
23,35: Notiziario Stefani.

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,12: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Valzer celebri.
12,30: Melodie d'amore.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE - Orchestra diretta dal maestro Gallina.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
●
16: CASA PATERNA
Commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fini.

- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Complessi diretti dai maestri Gimelli e Alibrandi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
22: La voce di Tito Schipa.
22,15: Rassegna della stampa di Corrado Zolfi.
22,30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani, eseguite da Maria Golia e da Ugo Bagobaglio.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinizza ».
23,35: Notiziario Stefani.



E' arrivato il generale...
Fuori! Fuori! LA GUARDIA!

ASCOLTATE
ogni sabato
alla Radio
alle ore 13,30 il

**QUARTO
D'ORA
CETRA**

Sabato 21 ottobre 1944
alle ore 13,30
**CANZONI
DI SUCCESSO**
S.p.A. CETRA
Via Bertola 40 - TORINO



ri a picco di romanescos come quella del grandioso tenore.

Nel Romanzo d'un tenore, sotto il cui titolo l'ultima delle figlie di Mario, Cecilia Maria Pearse, dettò la vita del suo illustre genitore, un intero capitolo è dedicato all'episodio del celebre duello rievocava speso con orgoglio: alla visita, cioè, di Giuseppe Garibaldi alla principesca villa Salvati di Firenze, ove Mario e la sorella si erano ritirati dopo la guerra.

Il Generale si era recato alla villa Salvati accompagnato dal figlio e dalla figlia. Marò gli era andato incontro colla sua famiglia, Giulia Grisi, la cantante, e la sorella, la numerosa servitù, si era recata ad aspettarlo all'estremità del viale. Molte di quegli uomini erano stati garibaldini ma tutt'indossavano la mantica rossa. Alcuni di questi Garibaldi nel grande salone al piano terreno, Mario De Candia con la sua voce d'angelo che aveva rapito le folle dei più grandi metropoli intonò e cantò tutto l'Inno garibaldino.

— disse il Generale come l'aveva cantato il diacono quando il canto ebbe termine — si vede, e lo sapevo, che non siete soltanto il più grande cantante del mondo, ma la patria e un amante di questa Italia nostra che prima sarà stata seduta.

Ai vostri fu lunga e cordiale. Il Generale parlò di tutto: di politica, di musica, che chiamò la grande consolatrice, di cose militari: rievocò le ore più tragiche della sua vita e parlò quando parlò della morte di Anita.

Sulla villa Salvati s'abbieva alcuni anni dopo il dolore. Morta Giulia Grisi, Maria Salvati di Firenze e si stabilì a Roma dove raggiunse il tempo della sua vita.

Prattanol nell'isolotto di Cappra cui guarda con orgoglio materno il solo dei sardi, l'Ebro, che dieci anni fa andò ad abbracciare la fortezza di Cagliari, curva e immensa azzurrata del mare che egli, Iancullo, aveva tanto amato. Cappra oggi è un altare. Alle sue soglie batte il magistrale satiro delle aspre fronde del vento che soffia da ponente, che di sempre indire lontane lontane, ma insistenti le note di un inno che amammo e che non muore nel nostro ricordo:

Si scopron le tombe.

E di là la Spagnola, oggi profanata dal salasso del nemico, tende le braccia verso i fratelli che, per essa, per tutta l'Italia marziorita, soffrono, combattono e muoiono nella certezza assoluta della vittoria e della redenzione vicina.

RIP

TUTTO PER

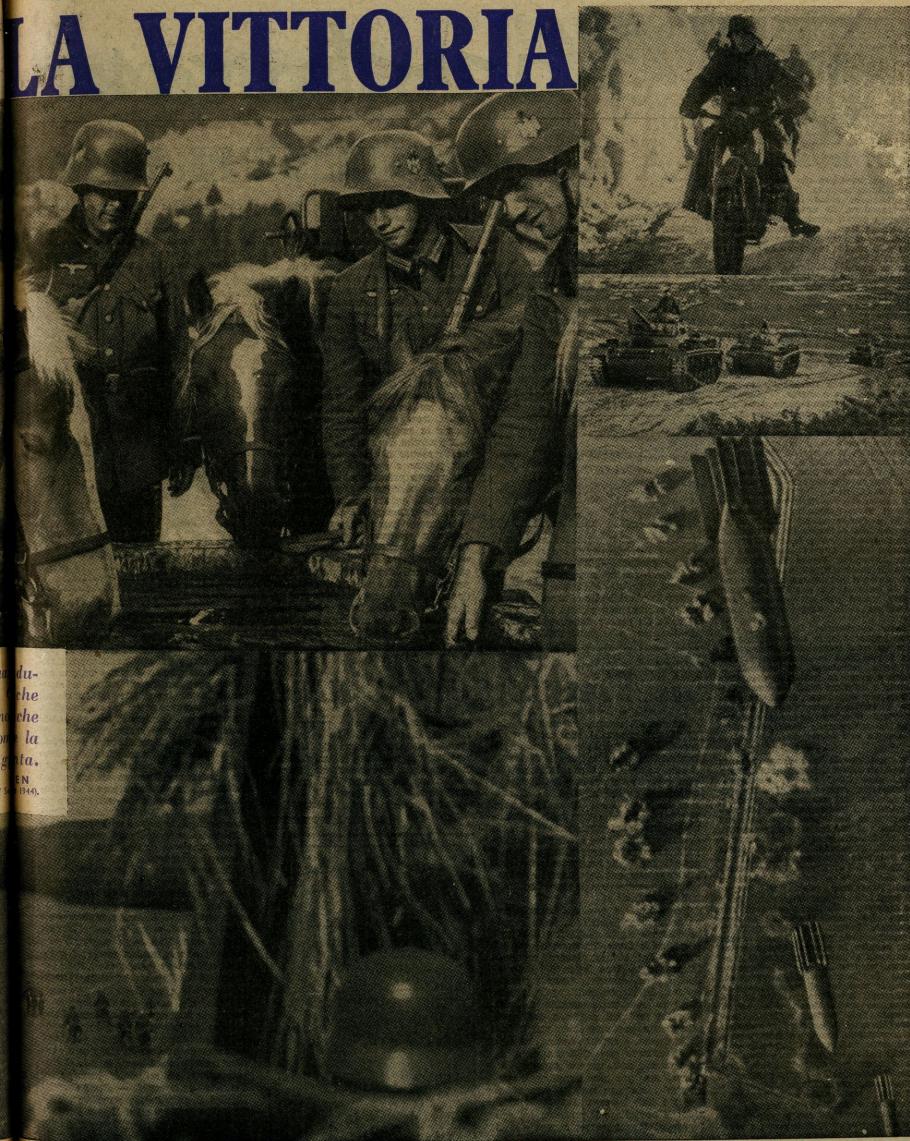


Nessuno può sapere quando
avrà ancora la lotta. Ma
più dispiace al Governo
si parli e si agisca come
vittoria fosse già raggiunta.

(Discorso ai Comuni del 27 aprile)



LA VITTORIA



du
che
anche
con la
gata.
EN
(1144).



IL ROSAIO

C'era una preghiera che tutto il monaco cristiano conosceva. Picciola in parte, dal cielo: come un nido rugnido, che aveva la forma di un nido, e la sostanziosa e, in parte, germogliata dalla terra, come i fiori che nessuno li sente sbocciare, ma che sono già cresciuti, i frutti e le siepi e inondano di profumo il mondo.

Hai sentito delle rose, queste rosoline selvatiche che crescono a mille, a mille come una festa di colori lungo le vie?

Hai sentito delle rose e si chiama «rosolio».

La pietà cristiana ne trasformò il rosolio, la chiamò «rosolio», a richiamare l'idea di rose intrecciate da mano delicata, come in corona.

Ognuna di rose, ossia: «corona del rosario».

Poesia e storia, crescita in una linea continua e dunque unita.

E infatti la prima parte della preghiera è sesta dal cielo come la ruga, questo quinto, questo sesto, questo s'ufficio alla cassetta dell'angelica Fanucilla di Nasareth e le assurso, in un trionfo vibrante di abbondanza, un gorgo di rose, di rose, di rose di grazia, il Signore è teo, benedetta tu per le donne e benedetto il frutto dei segni del Signore.

La seconda parte della preghiera che tutta il mondo conosce è invece il rosario, questo s'ufficio del popolo che alla chiusura del Concilio di Efeso, quando seppe che il Signore era stato deposto come dogma la gloriosa maternità di Maria di Nasareth, ad una voce sola, come dettata dal proprio terpido e corposo Cuore: «Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora e nell'ora della nostra morte, così sia».

Lauda osannante, la prima; preghiera impotente, la seconda; fusa in un'aria di dolcezza, di dolcezza, di dolcezza.

La prima leva la Madonna ai vertici della grandezza, la seconda si prostrerà ai piedi della sua miseria e la sua impotenza. Preghiera semplice, summe, perplesso e perplesso. Tutti i mondi conoscono, quanti si sa consapevole della sua miseria e della sua impotenza.

C'è una parola che maggiormente colpisce, su tutte. Ora pro nobis, nunc et in secula. Nunc vuol dire, «ora», «adesso». E' appunto questo adesso, questo di ogni istante, del momento soffocante, che prelude il naufragio, in cui le forme si dissolvono, le spose si disperdono, il precipizio, al confine dell'esaurimento, della vitalità dell'essere che soccombe e si appoggia disperato all'ultima speranza della sopravvivenza: «Santa Maria, Mater Dei! Nunc Povera, una muta che soffre e non dispiega Nunc! Perché non si aprono le finestre che tonfi da un'aperta ferita, d'una tempesta lasciata della carne dolente; una tempesta che si apre, si schiude, si striscia, da un cielo orroso da un inconsolabile piano! Nunc, nunc, nunc, nunc, nunc, nunc, nunc, nunc, nunc, mentre le fosse si aprono, mentre le casse crollano, mentre le vite si spezzano, mentre le famiglie si infrangono, mentre le novole si aprono, mentre le tradimenti trionfano, mentre le viltà si tramanda, mentre le madri impazzite afferrano i bambini, mentre i padroni invano i genitori compiastri.

Lo sorramana preghiera non muore per questo, perché la sua sostanza è composta dal dolore umano: e pare levarsi a comprendere, nel dolore d'ogni uomo, il dolore di Dio, il dolore ed oppresso, preludendo l'istuto di Gesù che, raccolpendo nelle sue mani i dolori degli uomini, i dolori dei preci e dei lacrime del suo popolo osannante ed implorante, non potrà a meno di donare in compenso, agli oranti, riconfidenza, libertà e pace.

EDY

la vostra casa,

LA BUGIA È UN VENTICELLO

Una telefonata da un'amica:

«Dovevo venire da te oggi; ti spiego se domani, in un altro giorno? Mi spieghi un po' veteri, ma se non puoi mi rassegno».

«Però — continua l'amico — a mio marito, se per caso te lo chiedesse, mi farà il piacere di dire che ci sono cose che dicono bugie».

«E perché mai essa, della cui onestà di moglie non è certo il caso di dubitare, vorrà fare questo nuovo sotterfugio? Perché il sotterfugio non è certo la prima. Si può anche essere più legera di quanto riguardo? Non posso che la menzogna passare intaccare e fortemente l'affetto, mettere in grave pericolo l'armonia



l'armonia, altra volta tendesi di dirle la mia disapprovazione e ricordo la sua risposta: «E' pur necessario difendersi dalla supremazia, dalla gelosia, dalla diffidenza maschile; siamo le più deboli e siamo più vulnerabili; una persona libera ha più tempo per le persone dissidenze e chiude l'accesso a ingiusti dubbi».

Quante donne pensano e agiscono come l'amica di cui parlo?

Appena, in buona fede, convinte d'indirizzare loro collanina di piccole bugie a profitto del buon accordo familiare, e non s'accorgono che, invece, ne vanno sottralendo un poco giorno per giorno la saldezza. Sotterfugi e relative inventazioni; non per niente il nostro amico, per esempio, ad esempio, per frequentare persone o luoghi che il marito non approva, sia pure per gelose ingiustificate; alterazioni dei costi di oggetti personali per far credere di essere stati meno per la pratica eloquente sul banchetto familiare; chi impara, credendo a un tornacanto, ad alterare la verità trova mille occasioni per collocare le sue piccole menzogne.

Ma perché a queste donne non viene in mente che il marito ha occhi per vedere e cervello per capire; e che se una prima, una seconda bugia possono esser prese per verità, una terza, una quarta possono esser prese per bugie. Alla vista familiare dell'uomo dev'essere sempre qui il piede fuoco dell'affetto perché due cuori possano riscaldarsi allo stesso focolare, e l'affetto nasca dalla fiducia

che genera la comprensione, la fusione.

A una persona franca, leale, alta cui affermazioni si possa credere senza un attimo di dubbio, si perdono assai più mancavolezze di



quante se se riportano in chi tali mancavolezze cercati di mascherare con delle menzogne.

Sincerità, dunque, fra coniugi, e non solo per ciò che riguarda le piccole vicende quotidiane. In tali casi poi simile, nascondere, non servirebbe, perché ogni uragano lascia visibili tracce col suo sconvolgimento. Si tratta dunque di un atteggiamento di moralità e di orgoglio e di orgoglio e moralità e di moglie si guardino negli occhi, con schiettezza, si parlino da compagno a compagno, da amico ad amico, cercino insieme e non solitamente vivendo in un mondo privato, privo di tutti gli altri, privo di conforti e di essa torneranno essi pure per ripetere le loro forze.

Ecco perché la casa è il regno della donna.

ANGIOLA MORETTI



Osservate pensare che coloro che ci circondano sono, sì, giovani, intimamente la nostra vita il più delle volte in emaggio alla convenienza sociali di mascherarne il loro pensiero. Non dagli estranei potremo avere la sincerità, essa è un bene riservato a persone che hanno tempo, a persone che non hanno menzognere per i loro figli. Perché dovrebbero mestirsi marito e moglie?

Tutto ciò avrei voluto dire all'amica che invoca la mia complicità per il suo piccolo sotterfugio; sarebbe stato meglio, invece, fare una conversazione telefonica. Ma essa deve aver intuito egualmente la mia disapprovazione se mi disse pronta: «Verrò da te domani». — Bene domani, dì il mio esatto pensiero: tanti fattori concorrono al buon accordo coniugale: affetto, indulgenza, stima, ma alla base di tutto ciò sta la reciproca sincerità.

LINA MORETTI

mammina

MADE IN ENGLAND ?

Una pietraia donna sposa da non molto tempo, seduta vicino al balcone è intenta a un lavoro piuttosto lungo e noioso: ripartire colletto e polsini d'una camicia del marito. Scucire punto per punto, rammentare la parte che poi risulterà al rovescio, voltare, ricucire: da perder la pazienza, voltare, ricucire: da perdere la pazienza, specialmente se fuori c'è un po' di sole e si vorrebbe andargli incontro. Un sospiro di rassegnazione e, a conjerto, un pensiero all'avvenire: — Quando sarà finita la guerra...

Un'altra signora è in cucina: deve preparare il risotto per il pranzo. Trae dalla credenza i suoi tesori ga-

maggio neanche l'ombra. Il risotto da preparare è per cinque persone. La signora ha imparato a ingegnarsi: taglia a minuscoli pezzetti carote, sedano, cipolla, pomodoro e altre verdure e li fa cuocere adagio, con pazienza: essa sa ormai che questi ortaggi danno profumo al risotto; aumentano notevolmente la quantità del sugo: conoscendo il suo marito, lo ammirabile per via delle celebri miracolose vitamine. Lavora dunque, attenta, la mamma-cuciniera e, insieme, sospira. Di tanto in tanto volge il pensiero all'avvenire per sentirsi meno sconsolata: — Quando sarà finita la guerra...

Un pupo ha da nascere, e come gli uccelli pongono plume e boccoli nei nidi a dargli tempo, così la futura mamma, e la nonna, vanno a frugare nelle vecchie casse, famiglie per trovare di tutto: la lana più necessaria, i piccioni, la lana che oggi, nuora, non si riesce certamente a trovare. Ecco un vecchio berretto, e un passamontagna, ecco un guibetto con un buco. Vecchie cose, inutilizzate da chissà quanto tempo; ora bisognerà disfare, lavare la lana, preparare i gomitioli. Operazioni lunghe, da perdere anche in questo caso la pazienza se non si sapesse che è per lui, il piccolo atteso. E poi, i colori, quei benedetti colori non sono proprio facili da trovare, e comunque la quale aspetta un maschietto, e vorrebbe preparare tutto celeste, soltanto celeste. Il cuore sospira: essa pensa: — Quando sarà finita la guerra, e avrà altri bambini...

Sì, quando sarà finita la guerra vorremo avere tutto nuovo, tutto bello, elegante; vorremo avere l'abbondanza. Perfino lo spreco, per razionalità: fiumi di olio, montagne di burro. E per gli abiti? Stoffe e stoffe: di seta, seta vera, quella dei bachi; e



lana, lana vera, magari quei tessuti purissimi che si fabbricavano a Bialystok e ritornavano dall'estero con timbri e documenti della loro aristocratica origine: Made in England.

Sorridiamo dunque, le signore di cui abbiamo parlato, spingono il desiderio dell'esperienza, e intanto lavorano. La giovane sposa a rammandato, rivoltato, rinciuto il colletto, i polsini della camicia. E osservate, complete, la sua opera. Collo, polsi sembrano nuovi; addosso quel capo di biancheria del marito va benissimo, durerà ancora chissà quanto.

La famigliola della signora numero due si mette a tavola, e deve riconoscere che il risotto è eccellente. Un plauso dunque alla mamma-cuciniera la quale ha imparato a preparar così buone pietanze e minestre anche con poco condimento.

Terzo: un piccino, nato da poco tempo, agita mani e gambette nella culla; è tutto coperto di caldi solfati indumenti di lana, come se la guerra non ci fosse, come se la sua mamma avesse potuto acquistare gomitioli nuovi nuovi. E invece essa, la sappiamo, frugò nelle vecchie casse di ricami...

La conclusione?

Questa. Prima della guerra non solamente non sapevamo più che cosa

fisse l'economia, ma ognuno si abbandonava al più solido spreco. Appena un indumento non era più nuovissimo era già vecchio. Dopo un anno, talvolta soltanto dopo pochi mesi di vita, gli indumenti di lana passavano in funzione di strofinacci per i pavimenti. E le scarpe? Le giudicavamo vecchie appena non ci facevano più male, appena prendevano un poco la forma del piede, « la confidenza » col piede. E in cucina? Olio e cibo nelle insalate, fino a renderle stucchevoli. Nel fondo delle insalatiere, come nelle padelle, nelle casseruole, rimanevano cucchiacciate di grassi che andavano regolarmente a nutrire... i condotti. Senza contare che quasi in ogni famiglia, ad ogni fine di pasto, poiché tutto veniva preparato con eccessiva abbondanza, le donne di servizio — e non esse soltanto — per non aver impicci gettavano nelle immondizie scodelle di minestra, copiosi avanzi di ortaggi cotti.

Se tutto ciò è assoluta verità, è altrettanto vero che anche allora ci passava d'acquanto, per via, la miseria; e' era chi non aveva indumenti di lana da coprire il corpo nei rigori invernali; non aveva letto né pane.

ELLEPI'



**Camerata
dove
sei?**

continuavano su queste rubriche a pubblicare messaggi che non hanno potuto trovar posto nelle trasmissioni di «Canzonissima» e si è aggiunto ancora ai lettori i messaggi e la ricerca di militari da parte di famiglie non poterono essere «Urgenti». Messaggi inviati dall'«Eros» Messaggio dell'Era», come Scipione 25 - Milano, che appunto ha questo commento: «Non conosco nessuno che abbia bisogno di quanti non hanno più notizie dei loro cari e il loro desiderio di poterle conoscere la sorte, mentre «Canzonissima» ha sempre voluto essere un programma per rievocare episodi bellici e di vita militare per dar modo a compagni d'armi che volevano della loro parte una sorta di riconoscimento di riallacciare quei fraternali legami di amicizia che la vita di trincea ha creato tra militari che, giorno per giorno, hanno combattuto nella guerra

Il tenente della Croce Rossa Italiana, compatriota del repubblicano, ha comunicato al comando della Colonna del col. Saverio Maraventano che da Lindendria (Rovigo) ci ha inviato un episodio rievocante una massoneria di centinaia di chilometri, per consigliare di scrivere il suo nome ed il suo ultimo indirizzo. L'episodio è stato trasmesso il 14 agosto.

Si ricercano inoltre il cappellano militare MAGLIA CARLO dell'88° Regg. Fanteria, P. M. 79; il soldato MAGLIA GIOVANNI dell'ospedale da campo 61 della Divisione Alpina Tridentina, disperso sul fronte russo dal gennaio 1943; il motorista navale RENZO ALIPPI dell'Arsenale di Taranto.

VI è qualche reduce dalla Sardegna.

che possa dare informazioni dei seguenti militari: ten. CARLO PAOLUCCI, CL, 57° Regg. Art. Divisione «Barolo»; s.trovava a Santo Lussurio; fant. CHIUCCHI ANTONIO, 59° Regg. Fanti, 2° Btg., 6° Comp.; autiere LOVETTI ANTONIO del 13° Parco Automobilistico, distaccamento Sauluri Stato; fante GARGANO CARLO, 183° Regg. Fanti, Comp. Servizi Divisione Nembretti; capitano VIRGILIO FABIO, 54° Gruppo Cannoni da 152/37, si trovava Calangianus; autiere FERNANDO BEN VENUTO, 8° Autocentro di Roma, aggregato al 91° Ospedale di campo, M. 79; artiere QUAZZO EROCO, 30°

HANNO INVIATO NOTIZIE

I seguenti militari prigionieri, de quali non si conosce la località di residenza in Italia, assicurano le loro famiglie di star bene e inviano saluti in attesa di loro notizie.

DALL'ALGERIA

DALL'ALTRA

AIASSI Giovanni, P. 180602; ARNANI Arturo, P. 179829; ARNALI Bernardo, P. 181000;
BETTOLIO Mario, P. 178085; BRAZZA Paolo, P. 180580; CANCELLERI Giuseppe, P. 180500;
FANTINI Piero, P. 179881; FERRARI Pasquale, P. 179820; FRANCIOZI Giacomo, P. 179891;
IURI Cesare, P. 180416; LUCARELLI Antonio, P. 179821;
MARCHETTI Giuseppe, P. 179049; MARTORELLI Dino, P. 180915; PINGRELLI Michele, P. 179822; PRADA Sevrin, P. 178380;
ROCCO Pompilio, P. 179824; ROVELLI Giacomo, P. 179825;
SARTORIUS, P. 179819; SERRATINI Armando, P. 179845;
SEVERI Mirella, P. 180644; STOPPATO Piero, P. 202555; TAMBANI Giuseppe, P. 179826;
TENIA Mafalda, P. 179893; VALENTE, P. 180116; TENTA Mario, P. 179893; VALENTE, TINA, Natale, P. 179827.

RALLA RUSSIA

BELLI DI RUSSIA

BELLE! Franco; FORONO Adelmo; FRAN
CHINI Giuseppe; BOSCHIERI Antonio; RAGUS
Luigi; ZANIBONI Antonio; Tenente De TONAS
Luigi; CIRIOLI Giuseppe; RETA Mario; DE
MORO Ettore; DOLINI Ettore; FERRARI Gino
GERARDINI Gabriele; GRANATA Franco; BAZ
ZANO Mario

La voce degli

Saluti dalle terre invase

30 LUGLIO

(Continuazione dal numero precedente)

Fant., Comp. Servizi Divisione Nembò, capitano VIRGILIO FABIO, 54° Gruppo Cannoni da 152/37, si trovava Calangianus; autiere FERNANDO BENENATI, 8° Autocentro di Roma, aggregato al 91° Ospedale da campo, M. 79; autiere QUAZZO ERCOLE, 30-



Batteria di C. A. 37/54, si trovava Aschiri; tenente CASTELLANI ENRICO, 336° Btg. Complemento Fanteria Thiesi, erano con lui i capitani Mario Bresciani, Mario Conturi ed i tenenti Corradini e Angeloni.

Il vecchio combattente

Prendapallo, da Leo; Boccalari Eugenio, Bornigia, da Luigi; Bocchedi Giovanni, Modena, da Vani; Bodega Elisabetta, Esino Lario (Como), da Valentine; Bolegna Marcello, Domodossola (Novara), da Guido; Bonadio Giovanna, Cumiana (Torino); Bonalauri Merina, Carriaggio, da Giovanni; Bonaiutti Adione, Castino d'Erba, da Giacomo; Bonomi Giuseppe, Mantova, dalla figlia Carlà; Boni Luigi, Visala (Bergamo), da Lina, Luisa e Lilliana; Bordoli Carolina, Leno per Casanova, da Carlà; Borghezzini Maria, Bastremonti.



di Novara); di Mario; Bruto Galliano, Rinaldo di Giove; Busari Angelina; Milana, di Renzo Buttiglione; Giovanni, Vero (Vercelli); del Canto; Cattaneo Carlo, Venezia, dalla mamma; Calabrese Giovanni; S. Rafaello (Torino); da Lanza; Caldini Lino; Ospedalelli (Imola); da Bona; Gatti Giacomo; Gazzola Giacomo; Gazzola Giacomo; Astengo, Rieti; Savoia, da Assunta; Donavuglio Salvatore, Astegno (Savone); Donnici; Campanile Gino; Casella Moderato (Sandrio); Giacchetti (Varese); da Coda; Campana Renato; Sendirio, da Silvia; Campese Giuseppe; Caselli; Monteferrato (Alessio); dal Neri Francesco e Piero; Canali Lucio; Damiani (Venezia); da Sartori; Canal; Camerini Ida, Legnano da Brusone; Camerini Alessandrina, Milano da Ferdinand; Candiani Riccardo, Varese; da Giulio Andreotti; Caronni; Caviglia, da Milano; da Giacomo; da Giacomo;

assenti

La mortalità infantile a Roma è del 45‰. (Reuter)



Nell'Italia repubblicana le colonie dell'O. B. accolgono ed assistono decine di migliaia di bimbi di Italiani

Saluti dalle terre invase



(Continued on pág. 18)

Essere degni della madre

*Mai a donne ju chiesto di soffrire
la sorte del loro popolo e della loro
terra quanto — in questi ultimi dieci
anni — alle Madri italiane.*

Dopo il Calvario dei seicento mila morti altre angosce nelle lotte fratricide e poi ancora le guerre e le pene dei lunghi distacchi che accompagnarono i viaggi alle mire d'oltremare.

O umile donneta del mio paese
che domandasti un giorno a me
studente, la via dell'Africa e ti spie-
ventasti allorchè sui segni diffici-
di una carta ti indicavano la crudeltà
delle distanze... E pure tuo figlio
tornò.

E c'era allora un segreto orgoglio nel cuore di chi rimpatriava e Madrid lo leggevano sul viso dei loro cari e n'erano fere, ma senza reticenza, sì da rispondere serenamente chi chiedesse notizie. « Il mio figliuolo? E' sempre in giro per il mondo... », con lo stesso tono avrebbe detto: « Saremo a casa domani sera ».

E le tombe avevano un nome:
Passo Uarieu, Amba Aradam, Gu-
dalajara, e si capiva, del sacrificio

Altra guerra, ancora: e le donne, — senza nulla sapere, in grembo, di Moro o di Mazzini, di Churchill o di Roosevelt, degli ebrei degli «spazi vitali», delle concezioni eroiche o delle decadenze misurando tutto sulla visuale politica del loro amore più grande, udirono le parole dei Capi, compresero le necessità ineluttabili, si rassegnarono, piangendo un poco, come le altre volte, e salutarono i ragazzi ai nuovi partenza.

Così guardavano al cielo o al mare — al mattino, appena desti — un lato del mondo (erano infatti: la Russia è, all'incirca, quella parte, la Grecia di là), sorridendo poi ad una fotografia mille volte baciata, scendendo ansiose e contro alla postina.

Ed anche la tragedia vi colse forte quasi tutti fummo, internati o prigionieri, strappati, un attimo, alla Patria e alla famiglia. La follia successe di alcuni uomini non ebbe pietà e voi e vi condannò al tormento delle più tristi separazioni. Ma voi, Mamme, ci attendeste e ancora ci attendete, invocando le Madonne benedette di tutti i Santuari perché le vostre benedizioni s'accompagnino alle vostre e ci conducano al ritorno vittorioso avete sofferto e soffrite ancora

guerra nelle fatiche quotidiane per bimbi e per la casa, nell'incubo degli attacchi nemici. Molte di voi morirono così, pure, in quell'ultimissimo istante benedicendo.

Mamme d'Italia... E quante hanno avuti strappati i figli giovinetti da un'azione crudele di bombardamento perdendoli, vicini?

Quante hanno avuti rubati i loro figli, portati, sulle navi vendute, a piangere la nostalgia disperata della casa lontana?

Quante hanno avuti rubati i loro fanciulli, condotti, lontano lontano, a disapparire l'amore per chi li diede alla vita?

Un episodio, che non è solo.
Il frate cappellano aveva gridato
al popolo d'una città veneta la pas-
sione per l'Italia e la necessità di non
tradire i seicentomila morti che la
sciammo a testimonianza del nostro
uccisione.

La folla si strinse attorno ai piedi del predicatore, e chi voleva baciare il saio del francescano, chi gli voleva stringere la mano, chi voleva un autografo, ecco, una firma su un qualunque pezzo di carta, o su una tessera d'identità o ovunque capitasse, più d'averlo il ricordo » di quelle ore di sacro amor patrio.

sacro amor patrio.
Tri gli altri una donna, che riuscì a farsi avanti, con un bimbo in braccio e un ragazzetto a fianco. Porse e fece una fotografia d'un marinino e gli disse: « Vorrei qui sopra la nostra firma. E' la fotografia del mio primo genito, che è morto a Tôbruk affondando con la sua torpediniera ». Poi soggiunse: « Ho altri quattro figli, uno prigioniero nel Kenia, uno disperso dopo l'8 settembre, era imbar-

cato sul "Roma", e questi ultimi due». Disse ancora dopo un attimo: «Mio marito è arruolato nelle "Brigate Nere": bisogna proprio che l'Italia vinca perché tutti "i miei" hanno fatto tanto per questo».

*Il francescano la benuisse.
Un episodio, che non è solo.
Anche le mamme, che non sanno
di politica, che non sanno di guerra,
hanno inteso quale sia la via maestra.*

anno inesso quale sia la sua storia.
E continuano a percorrerla con non
anche s'è dolorosa di molte Croci,
guardando al Fine del cammino, que
Fine luminosissimo che a molti dei
nostri compagni accedé le pupille.

DARIO MARTINI



Nel primo annuale della rinascita dell'O. B. Badilla e Piccole Italiane di Torino canta al microfono dell'Eiar gli inni della riscossa

◆ Se la radio narrasse che...

Da alcuni giorni girovagavamo per le piste della Marpicina, da un settore all'altro della grande battaglia di Tobruk, quando nel mese di dicembre del 1941. Avevamo assistito all'urto di forze corazzate sulla pianata di Bir el Gobi, eravamo andati a Sidi Rezegh ad ammirare l'enorme cintura di armi e di macchine da guerra che i francesi avevano lasciato in fiamme, e finalmente avevamo scelta la cintura di Tobruk dove le nostre divisioni tenevano testa all'avversario che premeva sulla fronte ed alle spalle. Spesso, sotto la tempesta di buchi, avevamo di riposo per accogliere le nostre impressioni sui nostri episodi. Le sensazioni stesse della lotta che in quella prima fase s'annunciava vittoriosa. Decidemmo, dunque, alla fine di quel giorno, di tornare alla bontana base dietro casa e venimmo già dalla Strada dell'Asce che fasciava Tobruk e, imboccata la grande asfaltata che por-

tava a Derna, deviammo per una pianata ira di sasso, che sembrava per uno pomeriggio di primavera alla costa avremmo potuto riposoar. C'era una piccola casa di due stanze abitata da un capitano che aveva compiti speciali e che sempre c'era stato proprio vicino al porto. Il capitano era un vecchietto solitario, in mezzo alle aride rive erbacee di una cabbia di arabi protughi da Taborchi, sulla sponda di un uadi inaridito, tra grosse naturaie di roccia e sabbia. La casa era chiusa da una bianchissima sasseca gommigna fin la con l'odore acutissimo di sighe e di salino che eccitava e ritemprava le forze a chi vi faceva tappa dopo un lungo pellegrinaggio. Per le dannate pietre e le teste dormivano nel silenzio, ma dalla casetta, che s'intravedeva come una macchia più scura sul fondale di tenebre, filtrava una tenue luce ed era nuc-

elettrica. Ogni può sembrare ridicolo, ma non è raro una famiglia che fissa direttamente dalla fune elettrica o da quel diabolico congegno a sospensione che la luce a petrolio, in quei giorni e in quel luogo, era una notizia. E' stato un po' tutto questo a spingere i tempi limitati. Una piccola batteria di autocarico dava l'energia che alimentava una minuscola lampadina sufficiente a malapena per illuminare un tavolo ed era tuttavia una grande conforto.

Nella piccola casa, assurdamente piantata tra roccce e tene e pollicrome, una vera casa in mattoni e calce, avremmo voluto dimenticare la guerra, il nostro paese, le nostre famiglie, la passione del frangere che per tanti giorni aveva colmato le orecchie e il cervello, e tuttavia la guerra tornava a noi su temi obbligato della conversazione col capitano, desideroso di apprenderne le notizie, l'arrivo dell'ordine di trasferimento

chini d'acciaio e di ferro, ma non solo. In altri episodi avveniva molto che la piccola radio ci narrasse, tutti gli episodi che saturavano la nostra mente e il nostro cuore per quella incandescenza dei giorni di lotte e di ammirazione voluta che desse senso anche ai fiumi di partecipazione. Poi, l'ammiravamo della prima linea. E poi, l'ammiravamo come erano così comprensibili, a chi le aveva vissute, di patriottismo e di spettacolo. E poi, ci liberavamo da ogni sintonia della sintesi della battaglia, pur necessaria e utile perché ci permetteva di coordinare gli elementi del grande mosaico che era una guerra combattuta su più fronti, con molte diverse trame. Così ci riconciliavamo con la trasmissione che giungeva dall'Italia ed in essa solo allora ci sembrava di udire la voce della Patria ch'era vinta, a tratti, ma sempre più spietata, sempre morenante, come se tutte le sue tibie, forse fragranti spettacoli

Saluti dalle terre invase

(Continuazione dalla pagina precedente)

marito.

Dissertans



Radio Mosca ha trasmesso: « Il popolo russo è stanco di combattere »
Nella foto: un georgiano disertore

Papala «eletta»



Nelle città polacche invase dai sovietici, tornano le giudee a impadronirsi dei loro beni.

sperduti nella desolata e infernale terra marmarica.

Più strana ancora la sensazione che ci veniva dall'ascoltare la radio nistica che giungeva a noi dal vicino Egitto. Era una visione diversa della lotta, a volte cauta e laconica, a volte roboante di iperboli, che troppo spesso differiva dal vero e c'induceva al sorriso perché in quei giorni potevamo veramente conoscere da vicino e senza dubbi la realtà.

Così il quadro della battaglia, che
cominciava a pochi chilometri da noi,
e che si svolgeva su una strada deserta
sparsa in riva al mare appariva
lontanissima; si perfezionava nella
nostra mente a completare il pan-
orama già da noi composto. E quando
al mattino uscivamo all'aperto per ri-
trovarci tra le tende e la folla di
donne di bambini e vecchi, di
renti e padroni ai loro piccoli lavori,
all'apparizione che poco lontano
si svolgeva il grande dramma della
guerra, nell'isolamento che non ci
portava neppure l'eco delle auto-
rombicate rimbombanti sulla Balbia, e la ra-
dio aveva, interrotto il legame con
l'Italia, tutto diveniva isteria: i con-
fitti battimenti, apparivano, anche se
non sentivamo più il rumore della
stessa esplosione. Una pausa di ore
che ci consentiva di ritemparci le
forze e di attutire la tensione de-
nervi prima di rituffarci nei gorgi
della battaglia che avrebbe arricchito
i nostri ricordi di altri episodi di
altre glorie.

ORESTE GREGORIO

Bussai alla porta di quella stanza d'aspetto.

Aspetti!

La rossa roca era, nello stesso tempo, secca ed invitante.

Al centro della stanza, discinto, Ettore era occupatissimo.

Siede infilando i gemelli nei polsini mentre una camiciola.

Ma la lotta con i bottoni non era la sua sola occupazione.

Da una montagna di giornali tagliati gli articoli che lo interessavano e diligentemente li incollava su un libro.

Vieni, vieni!

Avanzai per la stanza con un senso di rispettoso timore.

Mettiti a sedere!

E sedetti.

Tutti i posti disponibili erano occupati.

Qui un paio di pendolari, il degli accademici e poi giornali; una scatola di conditi, una scarpa di vernice abbandonata dalla compagnia, un paio di garetterie, un pigiama, qualche libro, un cappello duro, un soprabito color acciuga.

Sui letti fai la caniccia che non si poteva domare. Ed Ettore, imperberbe e sicuro di sé, continuò a tagliare ed incollare ritagli di giornale.

Ma parve agitato imbarazzato, sebbene fosse in tenuta sommaria, solo maglietta, mutandine e con certi pedinali di un grigio tortorella, impressionanti.

Che cosa di nuovo? Raccontami qualche cosa!

Questo fu il primo incontro parigino con Petrolini.

Poi Ettore si incontrò con Parigi, quando, vinta, alla fine, la resistenza della camiciola, si rese finalmente un solo scuro. Parigi non lo conoscesse.

Perché a Parigi ci fosse sempre stato.

Con modi sicuri si aprìta il varco tra la jolla bellica, come un padrone. Ingenuamente gli chiesi:

— Ma a Parigi ci sei stato? Sei così furioso?

— No! Mai visto!

— E allora? Scusami! Dove vai così in fretta?

— Dove vado? O bella, cammino...

Perché? Quale è il problema?

Gli fece impressione, solo, un vigile sguardo che dirigeva il traffico in piazza dell'Opera, nell'ora di mezzogiorno. Gli si avvicinò ed attaccò discorso.

PETROLINI A PARIGI

Petrolini non parlava francese, quel vigile non capiva nulla di italiano.

Eppure lo sentivano, si compresero, parlarono, si sorrisero e si lasciarono da buoni amici, con una cordialissima stretta di mano.

Vedete mi disse — le diverse lingue sono come le dogane, non sono portuali.

Nel camerino, tutte le serre, ricevettero tutti. Quanta gente! Quanti amici!

— Ettore! Come stai?

E lui scattava:



— Ma guarda chi si vede! Chi avrebbe pensato di incontrarvi qui! Sempre belli! Sempre giovani! Bravi, ritorna, fatti vedere... Non mi lasciare solo...

Valente, di complimenti, proteste d'amicizia, d'affetto, abbracci...

E poi, quando Ettore, con un ultimo saluto, un gesto affettuoso, un abbraccio, aveva messo alla porta il suo visitatore amicissimo, allora domandai, curioso:

— E quello? chi è? Come si chiama?

— Io non lo conosco...

— E nemmeno io...

Dopo lo spettacolo s'andava a pran-

zo, e Petrolini restava quello del palcoscenico. Una sera, dopo una rappresentazione di gala, verso l'una di notte, entravano in comitiva nelle sale della « Comptoir » a Montparnasse.

Ettore era in marina e dava il braccio ad una bella signora, in abito da sera.

Gli altri lo seguivano ed il bizzarro corteo sembrò molto curioso ad un pittore straniero mezzo brillo, il quale, deciso a prendere tutti in giro, gridò:

— Viva gli sposi! Viva gli sposi! E tutti applaudirono.

Allora Ettore, senza lasciare il braccio della signora, ma stizzito, si volse verso quel consumatore di eccessivo buonumore e gli indicò: « Sì, somma, un vigile romanesco... »

« Ecco, — disse il romanesco, — tu sei un vigile intonato che tutto la sala scoppia in una fragorosa ed amichevole risata.

Petrolini, chinandosi verso la signora, un po'... impressionato, mormorò:

— Signora, scusatemi, io non sono romanesco... E non mi sarei potuto sposare, con quel tipo, in nessun altro modo.

Certe volte, nonostante l'infinità, mi sembrava che Ettore diventasse esitante, difidente, nei miei riguardi.

Un giorno, evidentemente, non ne potette più:

— E con aria indiferente mi chiese:

— Tu scrivi? Già, lo so...

— Sì, scrivo...

— Per il teatro?

— Anche...

Divise subito quattro triste. Poi mi guardò con gli occhi aperti e, ridendo, mi con un'ansia ch'era vera, riprese:

— Allora, dimmi se serita, ce l'hai, anche un copione da rifilarmi...

E nel suo sguardo traluccerà l'orrore di una tale possibilità che lo faceva sbitare della mia amicizia.

— No, Ettore, — risposi — Il giorno che non ho più un copione da rifilarmi, sarò un romanesco. Anzi il gioco lo diverti.

Ed in qualsiasi occasione, domavo che possimo, mi guardava e mi chiedeva:

— Non ce l'hai il copione? Dimelo che non ce l'hai!

— Te lo giuro, Ettore.

Ma il cuore di quest'artista era grande!

La sera in cui, nella indimenticabile rappresentazione alla Comédie-Française, dopo un'altra del « Medico sui malpugni », gli applausi dei salutari stranieri vincolavano in un mondo chiuso, passandosi la mano scarna sulla faccia ancora bianca di trucco, mi disse con voce molle, una voce tutta estante e che non conoscerei.

Come so' stupido, adesso me metto a piangere...

Ogni tanto andava in collera.

Una mattina, mentre leggevo i giornali, scattò.

Un collega italiano lo aveva chiamato: « Il grande attore romanesco ».

Romanesco, — brontolava — ma cosa è romanesco? Io sono romano, romano, romano... E quello mi chiamava romanesco... Il romanesco è il più grande di ogni romano. Te lo porti appresso, ma non ti piega che gli altri lo pedano...

E quando i critici soliti cercavano di analizzare la sua arte, di sofisticargne lo spirito filosofico, di classificargne la devozione, si disertava e si derideva:

— Quelli sanno tutto, discutono e scrivono. Vogliono sapere troppo. Pensa. Vorrebbero definire anche me. Ed io non mi sono mai reso conto che io sono italiano...

Gli stranieri li giudicava tutti insieme. Non era un commentatore di politica estera, ma una sera mi disse:

— Va bene, loro sono questo, quelli qui invece, hanno tutto, saranno tutti loro, ma lascia fare, noi, però, siamo italiani...

Venne il giorno della partenza.

Accompagnammo alla stazione. Era lieto, visce come un ragazzo in vacanza.

Quando il capotreno fechiò e il treno si mise in moto, dal finestrino mi porse ancora la mano e gridò:

— Senti, scherzi a parte, se il copione ce l'hai, mandamelo e subito...

La macchina strida.

Ciòlande, il treno se ne andò.

Ed il finestrino saltava ed agitava le mani...

Non l'ho visto più.

Ma una sua frase ritorna al mio orecchio. E' un ritornello:

« Lascia fare, saremo fatto loro, ma noi, noi siamo italiani!... ».

GUSTAVO TRAGLIA

La lotta non ha soste sul fronte balcanico.



Uomini, mezzi corazzati e cannoni multimiuti germanici in attesa del nemico
al quale verrà riservata la più calorosa accoglienza

Volontari antibolscevici
in azione



MILANO tutta era genuflessa all'oriente e nella sua metafisica, dolorante distruzione. La gente non era più solare, come da un rigore che solare sfiorio settembrino; poche persone passavano per la strada svenata. Il meriggio ancora estivo dipingeva una serenità inconsueta sulla nostra volta.

Un portone si fece dinanzi ad un portone a riguardare — gli occhi perduti in una lontana, sommessa disperazione — qualche mobile e le poche cose che aveva di cui disporre erano su un caro. Era con lei una popolana, una piccola umile donna senza colore che parlava con delicate espressioni dialetali.

Camminavo, lentamente, attardandomi a un punto, a un altro, in silenzio, in umiltà, in umanità curiosa.

Ripensavo allora alla Milano non profanata, che aveva visto i momenti più felici di questa mia gioventù, ma nulla aveva mai meritato il nostro amore.

Ripensavo ai vigorosi e tempestivi meriggi invernali trascorsi in calpoli vivaci di attese e di speranze. Ai rapidi trambotti decenni che preludono alle vacanze — sempre pieni di cose belle. Quando chiedevo un bacio alla ragazza che, timida come una festa, era con me.

E un nome mi tornò alla memoria: Anna.

Fosca, forse per la persistenza dell'evocazione involontaria, che incontrai Anna: la piccola bionda Anna, i baci e le carezze della quale il tempo inscrivibile aveva steso il graticolo delle malinconie.

Precocemente nata, una parola salmentico, una certa tenerezza raffrenava sulle nostre labbra il piacere profondo del cibo.

— Ho un impegno fra mezz'ora — le dissi dopo che il nostro sano equilibrio soffocò la baldanza a stento repressa — e non posso — e ruoi, l'accorgimento.

Parlavamo, cercando di leggerci negli occhi la vita dei recenti anni, visibilmente ignorati. Anna era come allora; con il suo volto turbato un poco da un'ombra di insoddisfazione, con le grandi pupille assunse tristezza, ma limpide.

— Ricordi — le dissi dunque — le nostre giornate di antico?

Non v'era camminaricco nelle mie parole; soltanto una pallida accortezza su cui si curvava leggero l'inchiostro della nostalgia.

— E tu — rispose subito — poi, vista da un desiderio di bontà, disse:

Soltanto due fiori

RACCONTO

— Ti volevo bene, sai, Michele. Arrivavo sempre ai nostri appuntamenti con una trepidazione vivissima nel cuore. Come se ogni giorno dovesse succedere un grande terremoto. Ormai è passato il tempo, e io ti propongo di cogliere tutta franchezza. Ricordo che a volte camminavamo tenendoci per mano come due bambini: tu non potevi immaginare quanta gioia mi dava la brezza della tua mano. Perdonami se ti dico questo cosa: allora non ne avevo il coraggio. Quei giornalini, rammenti? credevamo di possedere tutta Milano; la città nostra, il nostro amore ci apriva pieno su di noi il suo cuore, come quei primi umiduzzi nei fruscioni delle macchine e degli uomini. Era nella Milano era la città del nostro amore e forse non abbassavamo sapienza a volgervi apprezzare tutte le sue meraviglie di cui ora si piange la perdita. L'ascoltavo con un infinito piacere nelle vene le sue parole parlando con sé, come se fosse un'altra persona, resse delle mie ore solitarie, sulle mutazioni atroci della strada offesa. Giungemmo in una piazza; qualche albero, fra il verde dell'erba incendiata, era stato stroncato come da una folgora violenta.

— E' oggi, — continuò Anna, indicandomi un punto al fondo di una strada opposta e vedendomi: — è laggiù il piccolo bar dove ci incontrammo al primo appuntamento.

— E' vero — risposi —; là ti dissi che t'amavo. E tu piangesti. Non continuammo il discorso: preferimmo abbandonarci all'intimità della ricordanza. E tanto ne erava-

mo presi che ci sembrava (erano certo che il fenomeno si svolgeva ugualmente in Anna) di aver superato con un solo sospirare gli anni del nostro magistero. Ci rialzavamo, sentendo indugi, con una violenza diretta quasi tanto febbrile che l'incontro dopo la lunga pausa di silenzio, non ci aveva scosso né sovvertito.

Non continuammo il discorso, ma tuo accordo senza parole, verso la grande strada dolorante che ci invitava alla sua pietrosa disolazione per rassettare il tremoto del nostro fratello.

Poche case conservavano i fasti della duratura bellezza: Anna guardava, a quando a quando, le immane rovine aerea, e la mia mano, che a tratti brevi serrava il braccio di lei per guiderla nel tragico movimento degli uomini, che, come un destituito, scivolava in delicate pelli giungla, framme di un brivido tormentoso.

Allora compresi: ad ogni passo la piccola Anna presentiva lo sfacelo del luogo testimone. Eravamo quasi giunti, e poche dimanzi a noi si presentava una straordinaria disertazione, evita da tutti i passanti.

Anna mi fissò: i suoi occhi serniglamente commossi erano lucidi. Taccevo: lui dietro il cumulo enorme delle ingordigie disposte, giacevano i resti del nostro piccolo bar. La gente, numerosa in quel punto, passava alle nostre spalle strappata all'angoscia del massacro dall'egistica normalità.

— Ti ricordi, — mi disse d'un

tratto la docile creatura — le cose di Nicola, il vecchio cameriere del bar? Era l'unico che sapeva del nostro amore.

E quando ci vedeva farsi — continuò — io trascinato dalla fluidità della voce nostalgica — parve giorni del bene che ci volevamo come d'una cosa sua. Era lui che, ai nostri incontri, ci faceva sempre trovare sul tavolino qualche fiore.

L'ultimo giorno — l'evocazione alternativa placava un poco la nostra amarezza — era un rametto di giunchiglia. Ne conservo due fiori giallicci profumati per sempre, o so quale mestiere faranno, per essere palmi anche gli umidi delle mie lagrime.

Un uomo ci passò dinnanzi: io riconobbi: era il proprietario del locale. Quasi ad una voce lo chiamammo: gli chiesi di Nicola. Allargò sopra il corpo grassoccio le sue corde bracciali.

— Nicola non c'è più, — sibilò — è morto sotto.

La sua voce si spezzò nell'indurarsi, un'aria fresca cominciava a varvarsi. Anna si passò, chinò il volto pallido, una mano sulle gole. Ci camminammo per una vuota traversale senza rumori.

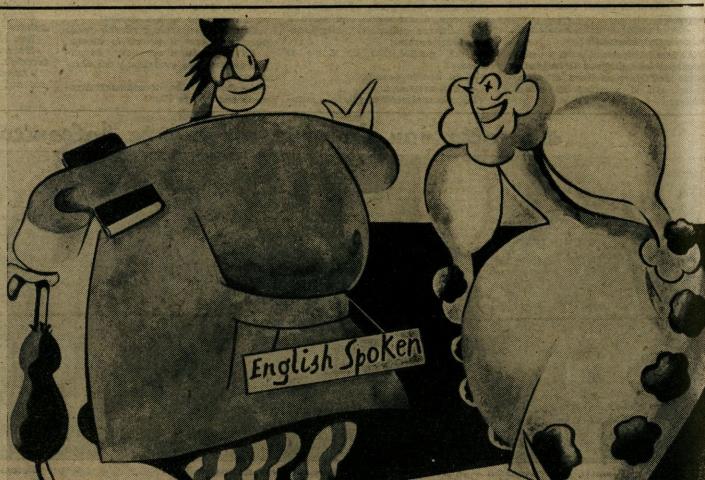
— Anna — dissi. Ella sospirò. — Che cosa rimane di chi — continuò — del nostro amore?

— Addio — rispose. E si voltò. La richiamai.

— Anna — le sussurravo — quei fiori di giunchiglia, mia piccola Anna, ti sono preziosi. — Poco dopo camminammo soltanto sul nero selciato, come centellinando i battiti di tutte le cose perdute. Non rimaneva più nulla; dentro e fuori di noi era più il rimpianto delle nostre felicità. Non rimaneva più nulla, se non due piccoli fiori giallicci di giunchiglia.

Attesi un istante: e Milano tutta era genuflessa attorno a me nella sua metafisica, dolorante distruzione.

CARLO MARIA PENSA







F. S. - Vercelli. — La maggior parte delle onde sulle quali è possibile ascoltare il programma dell'Eter non corrisponde ai nominativi delle stazioni italiane, anche se si tratta di emittenti (Phonea, a 7 valvole). È possibile cambiare la scala? Potete dirmi quali sono le onde da cui si adopera?

Cambiare la scala per ricevere non è più possibile trovare per il nostro ricevitore una sola scala paritaria aggiornata, dati i mutamenti avvenuti in più di un anno. Per questo motivo non sarebbe utile cambiare, perché l'attuale assetto ha carattere tutt'altro che definitivo ed è solo parte subordinata alle circostanze che lo hanno determinato. Le stazioni italiane non lavorano tutte indipendentemente l'una dall'altra, ma sono riunite in pochi gruppi diversi, come ad esempio nelle tre ampiezze d'onda seguenti: 500 Kc/s. pari a 331 m.; 713 Kc/s. pari a 420,8 m. (fino alle ore 22,15); 1222 Kc/s. pari a 230 m. (fino alle ore 22,15); 1930 Kc/s. pari a 230 m. Non tutte le onde elencate possono essere ricevute ugualmente in un dato luogo. Non potrete certo credere che tutte le stazioni di quelle ore siano tutte 22,15 e quella di 1230 Kc/s. in tutte le ore.

L. G. - Lecce. — Ricevo bene la radio, nella posizione segnata ma non apprezzabile come Roma. In fino a poco dopo le 10 si sente un forte rombo. Dopo queste ore in tale posizione si sente una trasmissione in lingue straniere mentre il programma nazionale viene trasmesso su altre onde che arrivano più debolmente. Perché?

Perché alle ore 22,15 Roma l'è deve trasmettere unicamente programmi in lingue estere, per le quali deve controllare il funzionamento di altre stazioni di notevole potenza che utilizzano la stessa lunghezza d'onda di Roma; altrimenti non si spiegherebbe il fenomeno. Il programma nazionale viene trasmesso da altri trasmettitori che si sovrapposono ai precedenti ma hanno minima potenza. Ritengo però che nella nostra città il programma nazionale possa essere ricevuto bene anche nelle tarda ore serali su una delle onde di 1230, 505 Kc/s.

E. de E. - Trapani. — Mi permetto di proporre il seguente questo tecnico. Posseggo un apparecchio a 7 valvole, produzione 1935, al quale sono state cambiate nel frattempo tutte le val-

vole che risultavano esaurite, così ora in piena efficienza. La riproduzione del suono è anche troppo forte, se non lo regolando non si sente nulla di tutto, perché se la riproduzione è buona negli «alti» e molto confusa la musica politonica c'è prima che di udire qualcosa. Vorrei sapere di distinguere i singoli strumenti come negli apparecchi moderni. È conveniente e possibile cambiare la scala, o meglio, ricambiare l'apparecchio, o meglio ancora, provvedendo con uno di tipo diverso?

Le domande relative alla fedeltà della riproduzione sono assai frequenti, e assai perplessi nella risposta poiché abbiamo purtroppo constatato come spesso la fedeltà di un apparecchio sia stata giudicata in modo assai diverso da appartenenti diversi, anche se si tratta di personale di orologiai e guida telefonica. In realtà la fedeltà della riproduzione decisamente fedele è veramente possibile allo stato attuale del tecnico sia a prezzo di accorgimenti speciali e di apparecchi che richiedono così lunghe accurate costose ri-

IL VIAGGIATORE DISTRATTO

(Dis. di GOLIA)



— Ho dimenticato in treno mia sarta e la radio...

— Passate all'ufficio: « Oggetti smariti... ».

— Siete sicuri che lo ritrovai la radio?

cerche sperimentali che esse si possono attuare soltanto per impianti fissi situati in luoghi destinati a ricevere un deposito di energia acustica. Una riproduzione acusticamente fedele, di tutta la gamma musicale, nella radiotrasmissione si può ottenere solo con gli strumenti di selezione che hanno i moderni ricevitori, esigenza resa necessaria dal fatto che i vari trasmettitori sono di potenze assai diverse, e quindi costruite, per ragioni che sarebbe troppo lungo esplicare in questo dibattito, bisogna che il ricevitore abbia una grande capacità di selezione, compresa fra zero e, al massimo, 3000 periodi al secondo. Ora, come è noto le vibrazioni acustiche prodotte dall'onda sono assolutamente giurate fra circa 16.000 periodi al secondo, e per conseguenza tutte le vibrazioni come pure le note musicali sono assolutamente sacrificiate, costituite alcune armoniche superiori, che sono quelle che caratterizzano il suono perfetto. I periodi usati per le ottime più alte, non possono essere percepiti, risultandone più difficile la percezione dei diversi strumenti. Si tratta tuttavia di situazioni quasi impercettibili, mentre non si può discosticare che anche tra gli strumenti perfetti esistono delle differenze talvolta per cui certi appartenenti a certi altoparlanti danno un senso di maggiore fedeltà, dunque non essendo questa perfetta, ma soltanto per la differente capacità di rispondere alle vibrazioni specifiche, si può concludere, se a noi pare che un altoparlante possa dare risultati più fedeli, di non dubitare di sceglierlo, e se decidiamo perché non dobbiamo adottarlo; in ogni caso vi consigliamo di provarlo prima di decidere.

SOGNO

(Dis. di GOLIA)



— Ho sognato...
— Che cosa...?
— Che ero ancora fidanzato!

...Se l'indovini...

N. 17

SILLABE CROCIATE

Orientali: 1. Verbo che si annuncia sui pulpiti; 4. Prendere ad esempio; 6. Si usano molto in queste notti; 7. Sogno, desiderio, passione; 9. Sora, de denominazione con accompagnamento di musicisti; 12. Anuro; 13. Scorre a Bologna; 14. E-nobile per eccellenza; 15. Veneto; 16. Si prendono il pane e sudore della fronte; 18. La tana di un orso.

Verticali: 1. Caderà; 2. L'uomo sarà; 3. Grazioso; 5. Punto d'arrivo;

1	2	3				
4			5			
6				7		
8					9	
10						11
12						
13						
						14
						15
						16
						17
						18
						19
						20
						21
						22
						23
						24

7. Recapiti; 8. Zingara; 10. Fu famosa per il naso; 11. Molta voglia di fare; 13. Domare; 14. Brucia; 15. Lo sono i campi lavorati; 17. Così fa l'aeroplano.

N. 18

SILLABE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Una commedia che la radio ha recentemente trasmessa; 5-2: Considerazione personale; 6-10: Ha più di una moglie; 8-8: Si nutrono di

1	2	3	4			
5		6		7		
9	10			11		
12						

legno; 9-3: Son ben fermi nelle camere anche se in contatto col fondo; 10-11: Strumento 12-4: Squarcia; 14-17: Farco, ma non di divertimento.



F.I.L.E.A. - TORINO

crema dentifricia
filodent
(l'amico del dente)

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 15 - PAROLE CROCIATE
Orientali: 1. Coramella - Mais - Al-
-RA - Rata - Ade - Orone - Tiro -
Ottone - Opere - Seta - Seta - No-
Anato - IV - Otri - Col - Odore -
Eisa - Seri - Vesta - RRAN - Erario -
-MA - Nera - Cid - Arpia - El -
-Amor -

Verticali: Carato - RM - Az - Miao -
Estro - Lai - Ave - Adige - Bobo -
Ardito - Lino - Ossido - Olio - OC -
-Atriti - Riccetto - Rider - Volere -
Moina - Issare - Irrida - Atta - AI -
-Ocre - IPF - AM - AI

N. 16 - PAROLE CROCIATE

Orientali: 1. Alzare - Avari - Se -
-Ave - SL - Sal - Del - Invadente -
Dio - Era - UO - Ave - AT - Osare -
-Romantico - SJ - OLG - CC - Colega -
-Storo - Ma - Oro - ME - Lice -
Assalto - Verticali: NA - Una - La - Vedova -
allora - Are - RI - Assadur - Allecto -
-Canfo - Setta - Ivo - DNE - Ascolto -
-Erigere - OO - EC - MIC - Oca -
-Oli - Oli - Ami - Tea - Ama - Mio -
-Em - ST - TR

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile

GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo

AutORIZZAZIONE: Ministero Cultura Popolare

N. 1517 del 20 marzo 1944-XXII

Con la legge S.R.T. Soc. Rom. Teatro - Torino

Corso Valence, 2 - Torino

LE STAZIONI E.I.A.R.

trasmettono ogni giorno
alle 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di tra-
missione ecc: rivolgervi alla

S.I.P.R.A.

Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

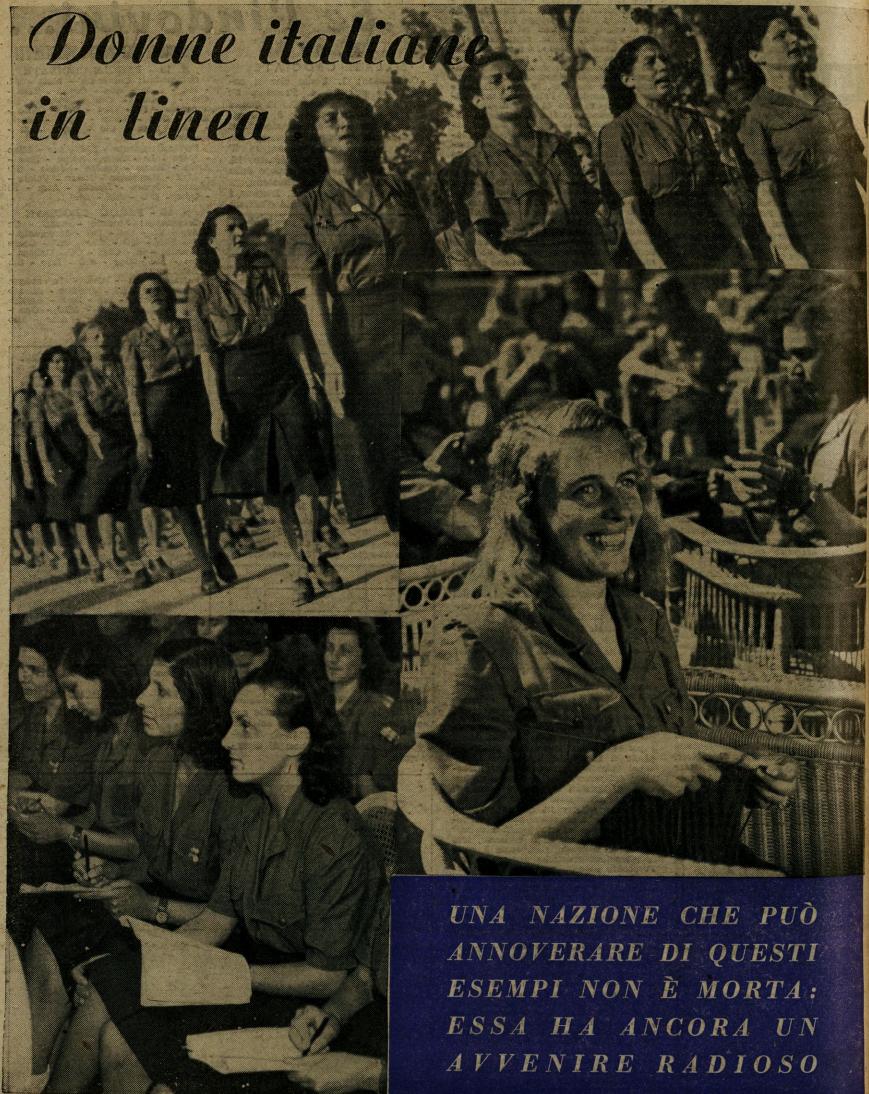
MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75.527

TORINO - Via Bonafons, 7, tel. 81.627

GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006

BOLGOGNA - Borsa Commerciale 465, tel. 22.358

Donne italiane in linea



UNA NAZIONE CHE PUÒ
ANNOVERARE DI QUESTI
ESEMPI NON È MORTA;
ESSA HA ANCORA UN
AVVENIRE RADIOSO